BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
-3.11.45
FIRENZE

Esemplare fuori commercio per la distribuzione agli effetti di Legge.

XIX. Re. 128. 1149

SETTIMANALE DELL'EIAR

Anno I - N. 1 27 Agosto - 2 Settembre 1944-XXII
Spedizione in abbon. postale (2° gruppo) - C.C. Banco Roma - Torino

2526469 P

Segnale Radio

5

segnale Radio SETTIMANALE DELL'E. I. A. R.
DIRETTORE: CESARE RIVELLI

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
Via Arsenale, 21 - TORINO - Telefoni 41-172 - 52-521

ESCE A TORINO OGNI DOMENICA IN 24 PAGINE

PREZZO: L. 5 - ARRETRATI: L. 10 - ABBONAMENTI:
ITALIA: anno L. 200; semestre L. 110; ESTERO: il doppio

INVIARE VAGLIA O ASSEGNI ALL'AMMINISTRAZIONE

PER LA PUBBLICITÀ RIVOLGERSI ALLA S. I. P. R. A.
(SOCIETÀ ITALIANA PUBBLICITÀ RADIOFONICA ANONIMA) - CONCESSIONARI NELLE PRINCIPALI CITTÀ

TIPOGRAFIA DELLA S. E. T. - CORSO VALDOCCO 2
Spedizione in abbonamento postale (Gruppo II). Conto corrente Banco Roma - Torino

sipra
SOCIETÀ ITALIANA PUBBLICITÀ RADIOFONICA - p. a.

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA DELL'E. I. A. R. ENTE ITALIANO AUDIZIONI RADIOFONICHE
CONCESSIONARIA ESCLUSIVA DELLA PUBBLICITÀ SUL "SEGNALE RADIO", SUL SETTIMANALE "ILLUSTRAZIONE DEL POPOLO"

SEDE IN TORINO
VIA BERTOLA 40
TELEFONI 52.521 - 41.172

CONCESSIONARI
LOMBARDIA BIEMME: MILANO, CORSO VITTORIO EMANUELE 37 B, TELEFONO 75-527 - PIEMONTE ALESSIO MARIO, TORINO, VIA BONAFOUS 7, TELEFONO 81-627 - LIGURIA CIPRIANI LUCIANO, GENOVA, VIA XX SETTEMBRE 40, TELEFONO 55.006 - EMILIA PAOLETTI E ZAMBONI, BOLOGNA, BORSA COMMERCIO 46 B, TELEFONO 22-358

RECAPITI
PRESSO TUTTE LE REGGENZE E. I. A. R.

ALCUNE DELLE PIÙ SIGNIFICATIVE REALIZZAZIONI CETRA NEL CAMPO DELLA MUSICA SINFONICA

LE QUATTRO STAGIONI (Vivaldi - trascriz. Molinari) Quattro concerti per orchestra - Orchestra Stabile della Accademia di Santa Cecilia diretta dal Mº Bernardino Molinari . . . da BB 25067 a BB 25072

REQUIEM IN RE MINORE (K. V. 626) (Mozart) per quattro parti principali e coro - Orchestre e Cori dell'Eiar diretti dal Mº Victor de Sabata . . . . . da SS 1001 a SS 1008

PASSIONE SECONDO SAN MATTEO (Bach) Orchestra Filarmonica di Berlino e Coro Filarmonico Tedesco diretti dal Mº Bruno Kittel . . . . . da RR 8040 a RR 8057

SINFONIA N. 5 IN MI MINORE OP. 95 (Dal Nuovo Mondo) (Dvoràk) Orchestra Filarmonica di Berlino diretta dal Mº Herbert von Karajan . . . . . da RR 8018 a RR 8023

SINFONIA N. 4 IN MI MINORE OP. 98 (Brahms) Orchestra Filarmonica di Berlino diretta dal Mº Victor de Sabata . . . . da RR 8000 a RR 8005

MORTE E TRASFIGURAZIONE OP. 24 (Strauss) Orchestra Filarmonica di Berlino diretta dal Mº Victor de Sabata . . . . da RR 8011 a RR 8013

SINFONIA N. 7 IN LA MAGGIORE OP. 92 (Beethoven) Orchestra dell'Opera di Stato di Berlino diretta dal Mº Herbert von Karajan . . . . . da RR 8024 a RR 8029

LE STAGIONI (Haydn) Oratorio per soli orchestra e coro - Orchestra Sinfonica e Coro dell'Eiar diretti dal Mº Vittorio Gui . da SS 1009 a SS 1018

SINFONIA N. 5 IN DO MINORE OP. 67 (Beethoven) Orchestra Filarmonica di Dresda diretta dal Mº Paul Van Kempen . da OR 5073 a OR 5077

MANFREDI (Schumann) Introduzione - Orchestra Stabile del Maggio Musicale Fiorentino diretta dal Mº Gino Marinuzzi . . da BB 25031 a BB 25032

CONCERTO IN LA MAGGIORE (Vivaldi - trascrizione Molinari) per violino principale, orchestra d'archi, cembalo, organo ed un quartetto d'archi per l'« Eco in lontano » - Orchestra Sinfonica dell'Eiar diretta dal Mº Willy Ferrero da BB 25047 a BB 25048

CETRA S.P.A.
VIA BERTOLA 40, TORINO

PER LE INSERZIONI SULLA ILLUSTRAZIONE DEL POPOLO
Rivolgersi alla SIPRA, via Bertola 40 - TORINO - Telefoni 52-521 - 41-172
E ai concessionari della SIPRA:
MILANO - Corso Vitt. Em. 37 B - Tel. 75.527 - TORINO - Via Bonafous num. 7 - Tel. 81-627
GENOVA - Via XX Settembre 40 - Tel. 55-006 - BOLOGNA - Borsa Commercio 46B - Tel. 22-358

« Ora bisogna raccogliere violentemente tutte le forze rimaste intatte nel nostro spirito e bisogna dire: in queste condizioni non è più importante vivere. In queste condizioni importa una cosa sola: combattere. Chi non combatte oggi s'illude di vivere. Chi non combatte oggi è un uomo già moralmente morto o che merita di esserlo ».

Mussolini

S.R

Eccoti, camerata, « Segnale-radio »: il settimanale dell'Eiar, una nuova realizzazione di quella fucina di iniziative che è l'organizzazione radiofonica della Repubblica Sociale Italiana.

« Segnale-radio » inizia la sua marcia verso l'avvenire in un'ora rovente di odi e di passioni, mentre più aspra diviene la lotta fra i popoli chiamati da una arcana fatalità storica a fornire le prove supreme della loro virilità, del loro senso eroico della vita, del loro diritto al sole della gloria e della potenza. Ora terribile e meravigliosa, soprattutto per questa nostra Italia che amiamo disperatamente, di un amore che come tutti i veri amori si manifesta più puro più intenso più bruciante quando la sventura batte alla porta. E' un anno, quasi, che l'Italia proletaria e combattente fu venduta per un pugno di monete — ancor meno dei trenta danari riscossi da Giuda per tradire Cristo — alla plutocrazia ebraica calamitata dal sogno di sommergere in un turbine di sangue e di corruzione ogni e qualsiasi traccia di civiltà cristiana. Per effetto del turpe mercato il nostro esercito si disfece, le nostre navi diressero le umiliate prore verso i porti nemici, il nostro popolo discese fine all'ultimo gradino nella scala della depressione e del disorientamento, fino ad apparire agli occhi dello straniero non più un popolo ma appena un branco di evirati paradossalmente felici della castrazione. Meglio non ripensare alle atroci settimane, agli orribili mesi che seguirono immediatamente al più sconcio fra gli armistizi che mai mani fra le più maledette abbiano firmato. Ad esso dobbiamo se oggi il piede scalzo e sudicio del marocchino lascia la sua orma selvaggia sul suolo che ricopre le ossa dei nostri morti, se in Campidoglio siede un bastardo venuto d'oltre mare e gli fan corte nostrani cialtroni privi d'ogni più elementare senso di dignità di pudore e d'onore, se per le vie di Fiorenza bella l'australiano cupido porta la sua brama di donna e di vino e di saccheggio irridendo alla vigliaccheria di coloro sui quali pesa come sterile sarcasmo la qualifica di « co-belligeranti ».

Molte miserie e molto dolore s'annidano, oggi, in casa nostra. Pur tuttavia, l'ultima parola non è ancora detta. Anzi, in questo preciso momento, la schiarita ch'ebbe a prodursi sul cupo orizzonte della Patria quando Mussolini liberato da un manipolo germanico raccolse il tricolore da altri scagliato nel fango, ne divelse il disonorato stemma sabaudo sostituendolo con la pagola « onore », e fu di nuovo il Duce dei credenti, la schiarita, dicevamo, si allarga e si allarga scoprendo ai nostri occhi sempre più vasto lembo di azzurro. L'esercito repubblicano è finalmente una realtà. Le nostre magnifiche Divisioni andate in terra germanica ad addestrarsi sono tornate, e stanno raggiungendo la zona d'operazioni. Il Fascismo è in armi; le Brigate nere si costituiscono l'una dopo l'altra; sotto i nostri gagliardetti vediamo accorrere quanto di meglio può offrire ancora come materiale umano il nostro Paese: giovani, giovanissimi ed anziani, petti saldi e cuori generosi, magnificamente ribelli alle seduzioni ignobili dell'attendismo, magnificamente persuasi che ben più vale una bella morte incontrata sul campo di battaglia, d'una lunga amara vita vissuta sotto il tallone dello straniero.

Matura, in quest'ora satura di tremenda poesia, il nostro destino. O riconquistarsi una Patria, o sparire nel nulla politico economico e morale dei popoli bollati dalla storia col marchio dell'inferiorità. Noi, però, crediamo fermissimamente alla riconquista ed alla vittoria.

Un giornale che nasce in questa fase della nostra esistenza nazionale non può proporsi se non un compito: quello di portare un contributo, piccolo o grande che sia, allo sforzo in atto per la riscossa. E' tutto qui, il programma di « Segnale-radio ». L'Eiar, già da molti mesi, serve con appassionata fedeltà la causa della resurrezione del nostro Paese; il settimanale dell'Eiar vivrà della stessa passione, nello stesso solco ideale, costituendo un prolungamento ed una eco delle voci che quotidianamente, attraverso i microfoni, proclamano la nostra immutata immutabile certezza: che l'Italia tornerà ad essere grande Nazione, malgrado i tradimenti, le aberrazioni, le maggiori o minori viltà. Così vogliamo, noi che tutto siamo disposti ad osare ed a donare; e così sia, o Signore, che scruti fin nel più profondo delle nostre coscienze.

F.

Segnalazioni della settimana

DOMENICA 27 AGOSTO

15,30: LA FIGLIA DI MADAMA ANGOT, operetta in tre atti, di Clairville, Siraudin, Koning.
20,40: IRIDISCENZE, complesso diretto dal M° Greppi.
21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?

LUNEDÌ 28 AGOSTO

19: CICLO DI TRASMISSIONI DEDICATE AL CONCERTO PER VIOLINO IN ITALIA: violinista Michelangelo Abbado, pianista Antonio Beltrami - V Concerto.
21,20: FRANZ LISZT, commedia musicale in due tempi di Dario Paccino - Regia di Claudio Fino.

MARTEDÌ 29 AGOSTO

20,20: LA FORZA DEL DESTINO, melodramma in quattro atti. Musica di Giuseppe Verdi. Libretto di F. M. Piave. Interpreti: Ernesto Dominici, Maria Caniglia, Carlo Tagliabue, Galliano Masini, Ebe Stignani, Tancredi Pasero, Saturno Meletti, Liana Avogadro, Dario Caselli, Giuseppe Nessi, Ernesto Dominici - Maestro concertatore e direttore d'orchestra: Gino Marinuzzi.

MERCOLEDÌ 30 AGOSTO

20,20: LE SONATE PER PIANOFORTE DI LUDWIG VAN BEETHOVEN - I Serie - VII Concerto: Due sonate interpretate da Carlo Vidusso.

GIOVEDÌ 31 AGOSTO

19: CONCERTO SINFONICO VOCALE diretto dal maestro Nino Antonellini con il concorso del mezzosoprano Lydia Roan, del basso Ernesto Dominici e del coro dell'« Eiar » diretto dal maestro Giulio Mogliotti.
21,30: LE NOTTI BIANCHE, commedia in tre atti e otto tempi di Cesare Mensio. Regia di Enzo Ferrieri.

VENERDÌ 1 SETTEMBRE

19: MUSICHE ITALIANE E TEDESCHE eseguite dal duo vocale Marchesi. Al pianoforte: Assunta Moratti.
21,30: CONCERTO DEL QUARTETTO D'ARCHI DELL'E.I.A.R. Esecutori: Ercole Giaccone, primo violino; Luigi Migliazzi, secondo violino; Carlo Pozzi, viola; Egidio Roveda, violoncello.

SABATO 2 SETTEMBRE

CONCERTO SINFONICO diretto dal maestro Arturo Basile, con il concorso del violoncellista Camillo Oblach.

Bruno

E' morto tre anni fa, cadendo col suo velivolo.

Egli è del numero dei giovani soldati, che hanno combattuto per l'Italia in questa guerra, e che sono morti prima della rovina.

I suoi occhi si sono chiusi a bordo di un quadrimotore, tra i compagni di volo: essi non hanno visto scompaginarsi l'Esercito, e le altre vergogne. Quando le sue labbra dissero le ultime parole: « Papà, papà, il campo... », sul Padre non si era levato il tradimento e la canea della vigliaccheria.

Dopo il 25 luglio, tra le infinite porcherie che ci è toccato udire e vedere, la più sporca ci è parsa qualche voce fangosa sorta perfino contro questo Morto. Questo aviatore morto è fuori della miseria, però: è morto un mattino in un campo di volo, per un atterraggio troppo corto: per una vite piatta, come dicono i piloti.

Era al suo posto di rischio, era al suo posto di morte.

Non lo possiamo dimenticare: molti gli chiesero mentre viveva un appoggio, un aiuto. Era buono: era dolce.

Anche noi non gli abbiamo chiesto mai niente, e oggi gli chiediamo conforto e speranza. E' morto così puro, così integro, così liricamente giovane e italiano, che la sua morte è un sorso di vita per la nostra tormentata esistenza. Adagiato su un pezzo di terra italiana, con la testa bionda spezzata alla tempia, egli è lì, su un pezzo di terra nostra, come quando vi fu portato, e nessuno in Italia e fuori sapeva ancora che era morto il figlio del Duce: era il figlio di una piangente madre italiana, uno dei tanti, uno dei giovani italiani morti senza colpa e con onore.

Quel corpo è sull'erba di quel campo italiano.

Si è infranta l'ala: si è spezzata quella fronte di giovane arciere, quel sorriso fanciullesco.

Ma è morto, finito, dissolto tutto questo? No, cento volte, no.

Tutto andrà in malora, in putrefazione: anche questa orrida realtà di tradimenti e di un nemico informe che calpesta la terra dei nostri, in mezzo agli inchini e alle mosse furbesche di una corte di rinnegati.

Ma questo pilota, no: ma i suoi compagni, no: ma i bravi Soldati d'Italia, no: restano.

Restano come le stelle, la poesia, la bontà, la forza ed il mare.

Lo ricordiamo; non lo possiamo dimenticare. Era così buono e forte: come sognavamo che fossero e diventassero gli italiani. E' morto chiudendo nei suoi occhi questo sogno di Patria.

Lo adagiarono sull'erba del campo. Mormorò il nome del Padre, e pensò al campo, al campo del suo apparecchio

Così morì un aviatore. Si chiamava *Bruno Mussolini*. Era un bravo soldato italiano.

FULVIO PALMIERI

NOVITÀ

★

Un grande libro sulla montagna

SEVERINO CASARA

ARRAMPICATE LIBERE SULLE DOLOMITI

Volume in 8° di pagg. 320 - 180 fotografie fuori testo - 4 tavole a colori e 1 carta geografica della regione - **Lire 150**

Dedicato a Emilio Comici, che ne fu l'ispiratore e fu dell'A. maestro e compagno inseparabile in ardite ascensioni, questo libro, scritto da un valentissimo rocciatore ed insieme appassionato cantore della montagna, ricorda alcune nuove ascensioni compiute sulle Dolomiti della Valle di Ansiei per le pareti che si affacciano a chi percorra le rotabili da Auronzo a Misurina.

PERLE DIALETTALI

Poesie fra le più belle di trenta dialetti d'Italia, scelte tradotte ed annotate da

FEDELE POLVARA

Volume in 8° di pagg. 320 - **Lire 80**

Da Giovanni Meli a Salvatore di Giacomo, da Carlo Porta a Trilussa, novantasette fra i migliori poeti dialettali di tutte le regioni.

CARLO ASZLANYI

TANTO RUMORE PER... NULLA

ROMANZO UMORISTICO

Volume in 16° di pagg. 320 - **Lire 40**

Il fermo potere di una piccola mano di donna sul cuore e sulla volontà di un uomo.

I volumi vengono spediti franco di porto dietro rimessa anticipata dell'importo aumentato del 10 % Valersi per il versamento del C.C.P. 3/11533 intestato a: **A. CORTICELLI, via S. Tecla 5, Milano.**

Non si spedisce in assegno.

★

CORTICELLI

ascolterete

RITORNO ALL'OPERETTA

Sembrava, e vi erano delle buone ragioni per crederlo, l'operetta fosse definitivamente scomparsa dal panorama teatrale italiano. Le poche compagnie randagie, rimaste all'orizzonte, facevano così poco parlare di loro, suscitavano così scarsa curiosità, che era come se non esistessero. Chi li ricordava più i successi, gli strepitosi successi, ottenuti dalle eccellenti compagnie che per una trentina d'anni si erano dedicate a questo genere di teatro? I giovani li ignoravano e sorridevano increduli ai vecchi che ne parlavano, esaltandosene. Anche per le belle donnine che il ricordo faceva affluire nella loro memoria. Tutto morto, tutto sepolto nell'archivio; in quegli archivi nei quali, purtroppo!, le bombe nemiche hanno fatto tanti vuoti e tante distruzioni. Ma è bastato che l'Eiar, sollecitata da molti suoi ascoltatori, decidesse di riprendere le trasmissioni di operette con il proposito di far cose sotto ogni aspetto eccellenti, perchè questo genere di teatro che piacque, che diverti, che esaltò, che inebriò i nostri vecchi, tornasse a rifiorire. E già i teatri ne hanno seguito l'esempio.

Varie le ragioni che avevano indotto l'Eiar a passare le operette agli archivi: la scomparsa quasi totale di esse dai teatri, indice certo della decadenza del genere; la rarefazione della produzione nuova, sempre più scadente e più vuota; il disinteresse del pubblico per le operette vecchie, tanto nuove che antiche; la mancanza di interpreti, di attori cioè che sapessero recitare bene e cantare meglio e fare l'una e l'altra cosa insieme.

Non una di queste ragioni è caduta, ma l'Eiar ha trovato il modo di scavalcare gli ostacoli e di effettuare la ripresa alla mancanza di artisti specializzati, ha rimediato associando nelle esecuzioni artisti del teatro lirico, attori del teatro di prosa, comici dell'operetta e del varietà, tutti eccellenti; all'immiserimento del repertorio, dovuto alla mancanza di fantasia e di gusto dei librettisti e alla povertà e aridità dei compositori, con la ripresa, fatta con senso d'arte, delle operette antiche, interessanti come favola e belle musicalmente; alla trasandatezza delle esecuzioni, sempre più smorte, più diminuzite, più meschine, con le concertazioni accurate, con l'assegnazione all'operetta di masse orchestrali e corali, imponenti come numero e sapientemente preparate. Risultato: la dimostrazione che non vi è genere di trasmissione più adatta per la Radio dell'operetta, se ben eseguita.

Perno della risoluzione il doppiaggio: come nel cinematografo. I nomi di Rina De Ferrari, di Fernanda Cianti, di Enza Ferrari, di Emilio Renzi, di Luigi Fort, di Mario Gubicini, artisti lirici eccellenti, associati ai nomi di Misa Mordeglia Mari, di Norina Pangrazi, di Giovanni Cimara, di Ermanno Roveri, di Giampaolo Rossi, ecc. Per non dire che dei maggiori. In linea e a capo degli altri, con l'esperto direttore e concertatore Cesare Gallino, Gino Leoni, attore e regista, Giacomo e Anita Osella, Ugo Pozzo, gloriosi veterani del teatro operettistico e Alda Mangini, stella del varietà.

La ripresa è stata iniziata con la sentimentale «Eva» di Lehar, bella come musica e come libretto, con esito brillante. Si sono avuti poi, come qualcuno ebbe a scrivere all'Eiar, compiacendosi per la ripresa, un «Boccaccio» superbo, un «Addio Giovinezza» delicatissimo, un «Paese dei Campanelli» spargente, e, aggiungiamo noi, una «Vedova allegra» tale da poter essere compresa fra le migliori che si sono avute, quella della «Città di Milano» con Emma Vecla, protagonista. Operette italiane, operette viennesi, operette francesi, il meglio del genere, i lavori che si ricordano di più, che piacciono di più. E così si ha in animo di continuare.

In questa settimana è in programma la «Figlia di Madama Angot»: un capolavoro, dovuto al più fecondo e geniale compositore francese di operette, Carlo Lecocq.

Per chi ama sapere che cosa succede ne «La figlia di Madama Angot» aggiungeremo che nella divertente commedia vengono narrate le avventure di Claretta Angot, un'orfana che le merciaie parigine hanno presa a proteggere e che vorrebbero farle sposare il parrucchiere Pomponet mentre lei è innamorata di Angelo Pitou, compositore di canzoni satiriche, il quale a sua volta è innamorato di madamigella Lange, amica di Barras. Siamo in pieno Direttorio. Tutto va per il meglio e nel migliore dei modi, ma per merito quasi esclusivo di Lecocq che ha scritto per «La figlia di Madama Angot» una partitura in cui c'è del sentimento ma soprattutto della buona musica, misurata nel patetico, contenuta nel buffonesco.

Medebach

27 AGOSTO

7,30: Musiche del buon giorno.
8: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati.
10: Ora del contadino.
11: Messa cantata dal Duomo di Torino.
12: Musica da camera.
12,10: Comunicati spettacoli.
12,15: Vagabondaggio musicale.
13: RADIO GIORNALE.
13,20: «Bianco e nero», fantasia musicale eseguita dalle orchestre dirette dai maestri Maghini e Gimelli.
14: RADIO GIORNALE.
14,20: L'ora del soldato.

●

15,30: LA FIGLIA DI MADAMA ANGOT - Operetta in tre atti di Clairville, Siraudin e Koning - Musica di Carlo Lecocq - Maestro concertatore e direttore: Cesare Gallino - Regia di Gino Leoni.
Nell'intervallo: Notiziario.

●

17,40-18,15: Saluti di italiani dislocati in Germania, compresa l'onda di m. 245,5 ed esclusa l'onda di metri 491,8.
17,40-18,30: Notiziari in lingue estere, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.
19: Complesso bandistico Eiar diretto dal M° Egidio Storaci.
19,20: Musica operistica.
19,50: Eventuale riepilogo notizie sportive.
20: RADIO GIORNALE.
20,20: Album di canzoni.
20,40: «Iridescenze», complesso diretto dal M° Greppi.
21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?
21,25: «Frammenti musicali», complesso a plettro diretto dal M° Burdisso.
21,45: Rassegna militare di Corrado Zoli.
22: Concerto del violinista Ercole Giaccone e del pianista Nino Antonellini.
22,30: Canzoni.
23: RADIO GIORNALE.
23,20: Musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno «Giovinezza».
23,35: Notiziario Stefani.

Il primo anniversario delle nozze è detto nozze di cotone; il secondo e il terzo sono rispettivamente le nozze di carta e di cuoio; il quinto di legno, il settimo di lana, il decimo di stagno, il dodicesimo di seta e di lino, il quindicesimo di cristallo e il ventesimo di porcellana. Il trentesimo e il quarantesimo segnano le nozze di perla e di rubino. Le nozze di diamante si hanno dopo settantacinque anni.

alla Radio

DELLE COMMEDIE

Se s'ascoltano le commedie alla radio, e soprattutto certe commedie, non possono non venire spontanee alcune domande: Ma insomma, che cos'è che non va? Com'è che certe commedie già collaudate sulla scena appaiono alla radio sjocate e scialbe, disarticolate e vane? E come mai certe altre, che caddero alla prova della ribalta, si rivelano invece nell'allestimento radiofonico trasfigurate e felici, vestite d'insospettata poesia? E perchè le opere scritte espressamente per la radio sono la più parte fra quelle che soddisfano meno, perdute come sono nella nuvolaglia di suoni rumori voci, che disturbano in luogo di evocare, impiastricciano invece di chiarire? E com'è infine che le opere belle dannero, anche se scritte quando la radio era soltanto in mente Dei, non disilludono quasi mai, vincendo con la propria sostanza poetica ed umana le stesse imperfezioni d'ogni genere, che possono nascere dalle difficoltà della realizzazione? Domande nient'affatto peregrine, lo so, e alle quali, tutto sommato, si può rispondere che alla radio, non meno che al teatro, alla poesia vera poco importa di quello che possono fare uomini e macchine per sconciarla, perchè se è poesia, tale rimarrà, e per dritto o per traverso troverà il modo di rivelarsi. Tutt'al più potremo dire «cane» all'attore, stramaledire le macchine, invocare la croce per il regista, ma la poesia si sarà fatta sentire lo stesso. Si faccia dunque poesia, e buona notte.

In questo senso non ci sarebbe più niente da dire e tutto da fare; ma siccome la radio, come il teatro, se si pascesse soltanto di rose, cioè di capolavori, morirebbe di fame, conviene studiare il modo d'arrangiarsi la meno peggio, vale a dire di tirare avanti nella maniera più pulita possibile col materiale che c'è e con quello che può venire. Se fra questa roba ci sarà il capolavoro soneremo le campane e ringrazieremo Iddio.

Nove volte su dieci l'idea che ci si fa ascoltare una commedia trasmessa è che il complesso interpretativo esageri nello zelo. E mi spiego. Siamo tutti d'accordo nel ritenere che alla radio non si debba recitare come si recita sulla scena. Il fatto stesso che il potere evocativo sia affidato alla sola voce, e che soltanto alla parola, con la sua virtù nuda e cruda, sia dato di creare nell'ascoltatore tutto un mondo di luci e scene, di atteggiamenti e volti, vuol dire che voce e parola devono tendere all'essenzialità. Quel quid misterioso e ineffabile che emana dall'opera d'arte deve sposarsi al mistero tutto nuovo del mezzo radio, di più, d'un tale mistero si servirà per rivelarsi. Ora che cosa succede? Siccome su questo sono tutti d'accordo — autori, attori, registi —, ho l'impressione che tutti siano portati a sopravalutare il mezzo con ritrovati e forzature che, nove volte su dieci, niente hanno che vedere con l'espressione genuina dell'opera. Se è l'autore non saprà levarsi di mente il chiodo fisso della così detta atmosfera, e rimpinzerà l'opera propria di didascalie atte a suggerire agli interpreti e al regista un trucco, un rumore, un silenzio, una musica, un canto, diavolerie una più ingegnosa dell'altra, nella speranza e nell'illusione che gli ascoltatori riescano così a scorgere con l'anima quanto non possono vedere con gli occhi. Per conto suo il regista è naturalmente incline a insistere nei mezzi fonici a sua disposizione — rumori e suoni —, e spesso aggiunge del proprio, allo stesso modo che il regista teatrale abusa sovente degli allestimenti scenici — luci e colori —. Gli attori, poveretti, non hanno per sè che la pura voce. Niente più abiti, acconciature, bellezza, eleganza; niente più gesti, atteggiamenti; niente più "maschera"; le mani possono rimanere bellamente in tasca; una scena violenta, violentissima, può essere recitata da seduti; Amleto parla al «povero Yorik» sdraiato in poltrona con in mano la pipa in luogo del teschio. L'attore è diventato una voce, e con la sola virtù della voce egli deve rendere il verbo dirò così visibile, suscitare fantasmi, evocare l'azione. Ed eccolo allora a giocare sulla voce con tutti gli espedienti e le malizie in cui il palcoscenico l'aveva ammaestrato — e anche qui il molto danno si portava via quasi sempre il poco utile —, eccolo a «birignoleggiare» perdutamente, a flauteggiare, a dire sospirando, con sospiri che l'altoparlante ti restituisce grossi e animosi come sbottate di mantice, a cantare, a «filare» le sillabe insomma, anche se si tratta di dire: buona sera, ho il raffreddore, la minestra è cotta. Tutto quanto era nell'opera limpido e schietto, s'intorbida, come d'una musica che ha perduto il ritmo o d'un quadro fresco sul quale si passi un cencio. Le qualità essenziali della parola sono soffocate e guaste da un'infinità d'altri accidenti, i quali ne disperdono il profumo e ne falsano il significato. E alla radio gli accidenti non finiscono mai, per colpa degli uomini, come si diceva, e per la natura stessa del mezzo, che sovente romba, ronza, strepita, storce, e sempre amplifica, di modo che i rumori, ad esempio, ti cui non c'è commedia che non ne abusi, e che dovrebbero essere la riproduzione esatta del vero e un aiuto quindi a capire, nove volte su dieci non si sa che cosa siano nè perchè ci siano.

E allora? Allora mi pare che per mettere in scena — o in onda, come si dice? — e per recitare alla radio non si debba sforzare ma attenuare; non gonfiare, ma scarnire; niente «birignao», ma parola nuda, senza nè code nè cernecchi. Non c'è rumore poi che non possa essere evocato nel suo clima dalle poche sillabe d'un poeta o dalle poche note d'un musicista. Volendo riprodurre un temporale, preferirei il famoso tempo della Sesta a tutte le birbonate del mago addetto alla riproduzione dei rumori. Intendo dire che alla radio l'attore deve essere più semplice e naturale e spontaneo che non sulla stessa scena, dove purezza e semplicità non hanno mai guastato. Meglio un tono più sotto, che un quarto di tono più su. Notate: la retorica è detestabile in ogni luogo, in piazza e a teatro, in chiesa e nei giornali, ma alla radio!... Per quanto poi si riferisce ai rumori, se non proprio aboliti, dovrebbero essere usati con estrema parsimonia, più che allo stesso teatro, dove nove volte su dieci fanno ridere. I rumori nell'opera radiofonica sono come i chiò chiò, i fink fink, i vid videvid nella poesia di Pascoli. Bisogna vigilarli con spietato rigore, mentre si fa il contrario. E gli autori dovrebbero a loro volta preoccuparsi del verbo, del solo verbo, lasciando da parte ogni altro accorgimento. La radio non vuole che magia di parola. Così, per modo di dire e per discorrere soltanto di cose belle, l'Aminta e l'Adelchi potranno essere rivelati alla radio molto meglio di quanto non lo possano Le nozze di Figaro o La locandiera. I registi e coloro che si occupano dei programmi dovrebbero regolarsi in conseguenza. Ma sono questioni sulle quali si potrà tornare.

E. BERT.

A Pistoia sono passati i «Liberatori...» (Luce Massidda).

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7,20: Musiche del buon giorno.
8: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.
12: Comunicati spettacoli.
12,05: Radio giornale economico finanziario.
12,15: Musica sinfonica.
12,45: Quartetto vagabondo.
13: RADIO GIORNALE.
13,20: Canzoni di ieri e di oggi.
14: RADIO GIORNALE.
14,20: Radio soldato.
16: Concerto della pianista Fernanda Scarpellini.
16,25: «Di tutto un po'».
17: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
17,20: Musiche corali.
17,40-18,15: Saluti di italiani dislocati in Germania, compresa l'onda di metri 245,5 ed esclusa l'onda di metri 491,8.
17,40-18,30: Notiziari in lingue estere, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.

●

19: Ciclo di trasmissioni dedicate al Concerto per violino in Italia: violinista Michelangelo Abbado, pianista Antonio Beltrami - V concerto.

●

19,30: Ritmi moderni.
20: RADIO GIORNALE.
20,20: Varietà musicale.
21: Camerata, dove sei?

●

21,20: FRANZ LISZT - Commedia musicale in due tempi di Dario Paccino - Regia di Claudio Fino.

●

22,30: Orchestra della canzone diretta dal M° Angelini.
23: RADIO GIORNALE.
23,20: Musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno «Giovinezza».
23,35: Notiziario Stefani.

Musica ascolterete

APPELLO

Fino a non molto tempo fa, permettendolo la vita nazionale, era un calendario continuo di rassegne e di mostre musicali, una febbre di sollecitare e di dimostrare, anche se non del tutto spassionate e giuste, «rano le segnalazioni e le affermazioni. Questo potrebbe far pensare oggi — nel silenzio, o invece nella silenziosa preparazione? — che a storia dell'arte sia fatta dalle occasioni e dalle commissioni. Luminosi monumenti della «Messa papale Marcelli» e della «Sistina»! Ma quanti altri monumenti d'arte nati in epoche oscure, sollecitati come punte di luce fuori dall'oscurità?

E allora questo apre una sicurezza. Invero le occasioni contengono sempre un tanto di eticamente costruttivo e un tanto di immorale. E se oggi mancano, in fondo è un bene.

Poichè le forze spirituali, se sapranno fare a meno di fiere e di manifesti, sapranno sempre conservarsi e nutrirsi tese e vigili, e prepariri. Ecco dove si innesta il problema morale. Non ci si può curare ormai più di quei musicisti che lavoravano apposta per le occasioni. Una veste di effimero li avvolge. O invece ci si deve curare di loro talmente col puntare l'indice teso e infuocato dentro la loro coscienza?

Mentre da troppe voci, oggi, si levano in drappi neri sentenze apocalittiche sull'esaurimento delle capacità spirituali, o peggio si covano in segreto convinzioni sottili e venefiche, veramente tragiche verso una totale abulia di coscienza e di mente, occorre rimettere alta in piedi una figura di artista di musicista, che non faccia questioni storiche contingenti per acquarvi un canto acconcio e riportarne un effimero diploma. Che non abbia mai avuto stretto bisogno di serenità sociale e materiale per dimostrare e imporre il proprio valore. Ma che intenda la propria funzione rivestita e impregnata soltanto del suo bianchissimo colore, immutabile in ogni andar di vento e di visuale. E nel filone secolare dell'arte si innesti nel punto del proprio tempo vitale, di quella continuazione che non è riflesso esterno di una umanità materiale e transitoria, ma è somma di umanità interiore, interiorizzata attraverso tutte le esperienze i dolori i disinganni gli ideali.

Preparare il domani: è sentimento intimo — oppure frase fatta di retorica da scappatoia? Ma perchè non si può già attrarre a noi il domani, e cominciare a renderlo un oggi? Perchè forse troppo radicata è la sfiducia? O perchè — troppo difficile la tensione puramente ideale — non vi è campo di sollecitare e di imporre l'opera?

Non più o non ancora, ci dicono i manifesti. Ma vi è un altro campo di azione, oggi, palestra di folle, palestra di vita etica. Che era decaduto, che è misconosciuto, ma che si riscatta. La radio.

Molto facilmente la radio può allontanare da sè le figure più nobili di musicisti, o quelle più preoccupate di decoro in un assenteismo e in uno sdegnoso ironico silenzio. O si tratta di un paese disprezzo, che non può che nuocere ad essi, o di una mentale limitazione che li porta a non valutare l'importanza del microfono nella diffusione della musica e a non confidargli una dignità inequivocabile. Ma anche molto facilmente la radio può attirare e riattirare a sè gli uni e gli altri, imponendosi come l'intermediario unico oggi, ma intermediario profondamente vero e nobile, fra l'artista e la folla e il mezzo continuo per una incrollabile affermazione.

Con un tale appello, ai musicisti, e alla musica, ci si sente appuntire e infiammare l'indice verso l'intimo di ogni coscienza.

AMBO

29 AGOSTO

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7,20: Musiche del buon giorno.
8: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sulla lunghezza di onda di metri 491,8.
12: Comunicati spettacoli.
12,05: Concerto della pianista Enrica Cavallo.
12,30: Orchestra diretta dal Maestro Zeme.
13: RADIO GIORNALE.
13,20: Orchestra diretta dal M° Cesare Gallino.
13,45: Complesso diretto dal M° Ducci.
14: RADIO GIORNALE.
14,20: Radio soldato.
16: Radio famiglia.
17: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
17,20: Canzoni.
17,40-18,15: Saluti di italiani dislocati in Germania, compresa l'onda di m. 245,5 ed esclusa l'onda di metri 491,8.
17,40-18,30: Notiziari in lingue estere, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.
19: Radio Sociale.
20: RADIO GIORNALE.

●

20,20: **LA FORZA DEL DESTINO**

Melodramma in quattro atti - Libretto di Francesco Maria Piave - Musica di Giuseppe Verdi.

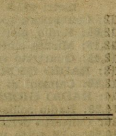
Orchestra sinfonica e cori dell'Eiar.

Maestro concertatore e direttore d'orchestra: Gino Marinuzzi.

●

Nell'intervallo: Conversazione.

23: RADIO GIORNALE.
23,20: Musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno «Giovinezza»:
23,35: Notiziario Stefani.



30 AGOSTO

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7,20: Musiche del buon giorno.
8: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.
12: Comunicati spettacoli.
12,05: Melodie e romanze.
12,30: Armonie moderne.
13: RADIO GIORNALE.
13,20: Sestetto azzurro.
13,35: «La scuola dei pazzi», rivista di Carlo Manzoni - Musiche ed adattamenti di Egidio Storaci - Regia di Enrico Rinaldi.
14: RADIO GIORNALE.
14,20: Radio soldato.
16: Musiche antiche a due voci eseguite dai soprani Bettina Lupo e Anna Maria Sisto - Al pianoforte: Renato Russo.
16,25: Riflessi musicali.
17: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
17,20: Complessi caratteristici.
17,40-18,15: Saluti di italiani dislocati in Germania, compresa l'onda di metri 245,5 ed esclusa l'onda di metri 491,8.
17,40-18,30: Notiziari in lingue estere, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.

L'«EIAR» E L'OPERA

Fra le molte e varie attività dell'*Eiar*, nel campo musicale, l'Opera è sempre stata quella che ha raccolto i più ampi suffragi dei suoi ascoltatori, quella che può dirsi ha avuto e ha la virtù di smorzare o quanto meno rasettigliare gli esclusivismi sia degli adoratori della cosi detta musica pura (classica o sinfonica) come degli appassionati della musica leggera.

L'opera, è innegabile, ha sempre trovato tutti concordi. E basta, infatti, l'annunzio d'una trasmissione d'opera — anche questa la voce maschia e possente dell'impetuoso estro verdiano o la dolcezza appassionata della cetra bellinian, — perchè nessun apparecchio sia lasciato inoperoso nell'ora per essa indicata.

Gli anni passati, di questi giorni, la così detta «Stagionissima» dell'*Eiar*, ammantantesi del suo poderoso carnieri di circa quaranta opere, soleva essere nell'ora più viva del suo trionfale svolgimento. Crediamo inutile star qui a sbandierar le ragioni per cui di *stagionissime* non si è potuto ancora parlare, quest'anno. Ma si badi chi diciamo *ancora*, perchè l'*Eiar*, che non intende rinunziare alla sua stagione lirica, che un giorno fu proclamata il massimo sforzo della Radio, sia proprio alacremente adoperandosi perchè essa abbia anche quest'anno la sua realizzazione. Nè poteva essere diversamente. E come tutti gli altri servizi musicali, sui quali le difficoltà dell'ora presente non hanno inciso la benchè minima incrinatura, anzi... (e i nostri ascoltatori hanno già avuto occasione di constatarne i non pochi pessi aventi), anche quello così importante dell'Opera dai nostri auditori non avrà sorte diversa. Non sarà la sfilata delle trenta o quaranta opere degli anni passati, ma nei limiti del possibile, s'intende, ma sempre all'altezza di tutto ciò di cui l'*Eiar* — ci sia consentito dirlo — si fa iniziatrice, anche il 1944 avrà la sempre così vivamente attesa stagione lirica eiarina.

In tutti i modi, non può dirsi che fin qui, nonostante il momentaneo silenzio dei nostri auditori nei riguardi dell'opera lirica, silenzio dovuto a ragioni facilmente intuibili, l'Opera sia venuta a mancare alla folla dei suoi adoratori. Da tutti i più grandi teatri italiani, che han potuto sostenere impertertiti le loro stagioni — ricordiamo fra gli altri il «Teatro dell'Opera», la «Scala», attraverso i suoi teatri di fortuna, quello di Como, il «Lirico» di Milano e il «Donizetti» di Bergamo, il «Comunale» di Firenze e «La Fenice» di Venezia — abbiamo trasmesso, delle opere dei loro cartelloni, quelle che ci sembrarono le più care ai nostri pubblici.

Nei nostri microfoni si sono, dunque, avvicendate quattro grandi opere del nostro Bardo: la dolce e appassionata *Traviata*, il sempre vivo e travolgente *Trovatore*, il *Ballo in maschera* e il miracolo della divina vecchiaia del Maestro, il *Falstaff*. Puccini ci ha fatto, come sempre, palpitare con la tenerezza delle sue dolci melodie, da quelle morbide e soavi della *Bohème* alle frasi dolci e struggenti insieme della piccola «rinnegata e felice» e al tenero pianto della povera Lilù, incastonato nel fasto pittoresco del mondo fiabesco evocato nella *Turandot*. Abbiamo avuto Mascagni nell'opera sempre viva e affascinante della sua sfolgorante rivelazione, in quel delizioso idillio dell'A-

alla Radio

mico Fritz che con gli anni che passano appare sempre più fresco e nella sempre rutilante e magnifica *Iris*. Non sono mancate le due opere più squisite di Francesco Cilea: *L'Adriana Lecouvreur* e *l'Arlesiana*. E poi: *La Lucia* di Donizetti, eternamente giovane e sorridente *Barbiere* rossiniano, la grande *Norma* di Vincenzo Bellini, l'*Andrea Chénier*, il capolavoro di Umberto Giordano, la *Gioconda* ponchielliana, *Carmen* e *Parsifal*.

Un cartellone, in fondo in fondo, anche questo, di cui i nostri ascoltatori non possono esser rimasti scontenti. Non è vero?

n. a.

Le Sonate per pianoforte di Ludwig Van Beethoven

Vi sono molte maniere di ascoltare la musica di Beethoven. Però ognuna di esse non dipende dal nostro gusto o dal nostro temperamento, ma è invece in funzione del particolare «tipo» di musica beethoveniana che ascoltiamo. La «Pastorale», ad esempio, non la si ascolta bene che in non troppo vasto auditorio semibuio, mentre per la «Nona» ci occorre molto spazio e molta luce (Un amico raffinato voleva lì «Pastorale» verso il tramonto sul limitare di un bosco e forse anche lui aveva ragione). Per i «Quartetti» desideriamo una discreta e raccoltissima sala da concerto, come ad un rito religioso ove i quattro sacerdoti officiano per la beatitudine degli iniziati. Ma le «Sonate» per pianoforte, a costo di essere sfacciatamente soggettivi, non le pensiamo in sede più appropriata e armoniosa che non sia quella dell'«hortus conclusus» dell'intimità domestica. Un piccolo studio, una capace poltrona e, possibilmente, un ceppo nel focolare per le sere d'inverno. Lo scenario è pronto per attendere chi, attraverso i suoni, ci recherà la sua parola di bontà e di elevazione spirituale.

La radio ci porta fino in casa tutte le sonate per pianoforte di Beethoven. E l'edizione ne è eccellente poiché è dovuta, alternativamente, a due chiarissimi nostri pianisti, Nino Rossi e Carlo Vidusso. Il primo — per quanto ancora in età giovanile — lo si può considerare come uno degli ultimi rappresentanti di quel modo gagliardo ed eloquente di suonare che resero famoso il pianismo italiano del primo quarto di secolo, mentre il secondo ha raggiunto un posto di primissimo ordine fra gli artisti della nuovissima generazione concertistica.

Il concerto di questa settimana, il settimo della prima serie, è affidato alla solintillante tecnica e alla fantasiosa interpretazione di Carlo Vidusso.

✶

L'EIAR, attraverso il suo Ufficio Suggerimenti, chiede agli ascoltatori di rispondere alla seguente domanda: Com'è che desiderate sia composto il programma nei giorni festivi: il mattino, il pomeriggio, la sera?

Bastano delle indicazioni generiche, ma se c'è chi vuole specificare, può farlo. Le risposte devono essere indirizzate all'Ufficio Suggerimenti, Torino, via Arsenale 21.

19: Trasmissione dedicata ai Mutilati e invalidi di guerra.
19,20: Confidenze dell'ufficio suggerimenti.
19,35: Orchestra d'archi diretta dal M° Maghini.
20: RADIO GIORNALE.

●

20,20: Le sonate per pianoforte di Ludwig van Beethoven - I serie - VII concerto - Due sonate interpretate da Carlo Vidusso.

●

21: Eventuale conversazione.
21,15: Trasmissione per le terre invase.
22: Complesso diretto dal M° Filanci.
22,20: Vetrina degli strumenti.
22,40: Musica sinfonica.
23: RADIO GIORNALE.
23,20: Musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno «Giovinezza».
23,35: Notiziario Stefani.

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7,20: Musiche del buon giorno.
8: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.
12: Comunicati spettacoli.
12,05: Complesso diretto dal M° Ortuso.
12,20: Trasmissione per le donne italiane.
12,45: Canti della terra d'Italia.
13: RADIO GIORNALE.
13,20: Fantasia musicale diretta dal M° Nicelli.
14: RADIO GIORNALE.
14,20: Radio soldato.
16: Trasmissione per i bambini.
16,30: Concerto del violinista Alberto Poltronieri.
17: RADIO GIORNALE
17,10: Radio recensioni.
17,20: Musiche tzigane.
17,40-18,15: Saluti di italiani dislocati in Germania, compresa l'onda di metri 245,5 ed esclusa l'onda di metri 491,8.
17,40-18,30: Notiziari in lingue estere, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.

●

19: CONCERTO SINFONICO-VOCALE diretto dal M° Nino Antonellini con il concorso del mezzosoprano Lydia Roan, del basso Ernesto Dominici e del Coro dell'Eiar diretto dal M° Giulio Mogliotti.

●

20: RADIO GIORNALE.
20,20: Angelini e la sua orchestra.
21: Eventuale conversazione.

●

21,15: LE NOTTI BIANCHE, commedia in tre atti e otto tempi di Cesare Mensio - Regia di Enzo Ferrieri.

●

22,30: Canzoni e motivi da film.
23: RADIO GIORNALE.
23,20: Musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno «Giovinezza».
23,35: Notiziario Stefani.

4 giovedì
31 AGOSTO

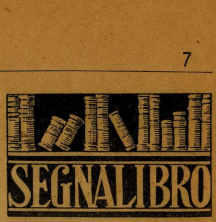
STOMACO! STOMACO! STOMACO! FORTIFICATELO, GUARITELO CON **L'AMARO DI UDINE**

È IN VENDITA NELLE MIGLIORI FARMACIE E DROGHERIE

Si spedisce ovunque contro pagamento anticipato di lire **150** per una bottiglia da litro - lire **100** per una bottiglia da mezzo litro franche di porto ed imballo

FARMACIA COLUTTA - Piazza Garibaldi - UDINE

(Autor. R. Prefettura di Udine 25704 - III San)



QUESTI INGLESI

Sembra un paradosso, eppure, alla luce dei fatti, l'impero inglese non è che l'impensata e calamitosa conseguenza di una evasione dei britanni dall'isola nativa e nebbiosa. La moltiplicazione del «giovane Aroldo» byroniano appari come un fenomeno tipicamente inglese di espatrio collettivo, giustificato, con ipocrisia, nei casi più illustri da futili pretesti.

Questa spontanea emigrazione di ricchi e di avventurieri, di debitori insolventi e di baronetti lunatici, esasperati dalla tetraggine ambientale e dalla musoneria domestica, finì di preoccupare il governo inglese e lo costrinse ad esercitare un'attiva sorveglianza sulle miriadi di connazionali profughi. L'ingerenza governativa, attraverso un secolare processo evolutivo d'infiltrazioni e di penetrazioni, si affermò positivamente e proficuamente nella formazione graduale e progressiva di un impero elefantesco: la più grande ingiustizia geografica, politica, sociale ed economica che registri la storia ai danni dell'umanità.

La vivisezione analitica degli inglesi non è facile assunto di critica e di psicologia: al saggio magistrale «Il popolo dei cinque pasti» che Edoardo Scarfoglio lasciò, pur troppo, incompiuto e fu pubblicato dopo la sua morte segue il libro altrettanto di Concetto Pettinato: «Questi Inglesi». Il valoroso direttore della «Stampa», già ben noto per la sua competenza e serietà di scrittore in una estesa cerchia di intellettuali, ha raggiunto al colpo la popolarità per la sua mirabile presa di posizione dopo il nefasto 8 settembre e rappresenta oggi per gli italiani, degni di questo nome, uno dei più preparati e coraggiosi artefici della nostra faticosa ricostruzione morale. Efficace e corroborante antidoto a certa diffusa, delittuosa e perniciosa angelofilia alimentata dalla sterlina o dalla credulità degli imbecilli, il libro di Pettinato, che è giunto in pochi mesi alla seconda edizione, ha il merito dell'obbiettività assoluta. Pacato e lucido, l'autore smaschera gli inglesi senza gesti truci, tranquillamente e — particolare degno di rilievo — ci fa assistere in quest'opera di scoperta e di chiarificazione, dagli uomini più rappresentativi del mondo anglosassone, di ogni tempo e di ogni tendenza, storici, poeti, filosofi, romanzieri, sociologi, chiamati, con opportune ed implacabili citazioni, a giudicare o definire i loro connazionali. Testimonianze insospettabili e impressionanti. Ne risulta un campionario patologico di criminalità congenita; non un palpito cordiale di simpatia umana e tanto meno di generosità e di clemenza commuove l'anima britannica sotto l'impassibile maschera di un'educazione superficiale, formalistica, bulica una gennna di vizi abbominevoli, una putrida bolgia di peccati nefandi; agisce, noncurvemente per il genere umano, una inarrestabile decomposizione del senso morale; opera un ributtante cinismo, un egoismo che esclude affetti sinceri, amicizie disinteressate, per risolversi, di frequente, in una sterile e passiva misantropia che trae qualche conforto da zoofile tenerezze per cani e cavalli. Alle razze soggette che benefici ha portato, socialmente parlando e in nome della civiltà, il dominatore John Bull? La frusta e i ceppi del negriero, la tratta e l'oppio: le ha sfruttate, derubate, decimate, devastate. Cose non mai abbastanza dette, verità non mai abbastanza conosciute e ripetute. Leggano questo libro gli italiani, lo meditino, ne facciano sostanza ed alimento della nostra inderogabile necessità continentale di estromettere per sempre l'Inghilterra dall'Europa che deve ad Albione la maggiore e peggior parte delle sue discordie e dei suoi lutti.

V. E. B.

CONCETTO PETTINATO: *Questi inglesi* — Bertieri, Milano.

a proposito di... ascolterete

COSTA AZZURRA

La battaglia divampa terribile su quello che, sino a poco tempo fa, è stato il paradiso dei ricchi. Nelle ville sontuose, tra i pini marini, le palme e le rose, per oltre un secolo indugiò l'oziosa nullità di monarchi in avventura, di miliardari. La ricchezza immodesta che traboccava dai grandi alberghi di Cannes, di San Raffaele, di Nizza, era un continuo insulto insolente a quanti lavoravano e soffrivano. Nei «casino» si dissipavano in una partita delle fortune. L'avidità umana, il vizio erano diventati un mito, una religione, cui tante giovinezze venivano asservite, e la cura dei dirigenti di questo paese di cuccagna era solo quella di nascondere le inevitabili tragedie che scoppiavano ad ogni istante. Gli impiccati ed i suicidi di Montecarlo, rovinati dalla roletta della «Società dei Bagni di Mare», erano seppelliti di notte, come bestie, perchè non fosse minimamente turbata, dalla loro immagine macabra, la gioia fittizia dei ricchi.

Se c'era una prova evidente della schiavitù in cui costringe l'umanità, la civiltà capitalista, facilmente la si poteva trovare sulla Costa Azzurra. Persino durante la guerra, quando la gioventù moriva, le città cadevano distrutte, pianto e sangue inondavano il mondo, continuava, tra gli ebrei di tutto il mondo, i ricchi, gli sfruttatori del lavoro, l'ignobile orgia quotidiana, i cui maggiori partecipanti erano appunto inglesi ed americani. La Costa Azzurra era uno stato nello stato, una repubblica che adorava l'oro e la vita sfrenata, da Marsiglia sino alla frontiera italiana. Non fu sufficiente neppure la battaglia sul Ponte San Luigi, quando i nostri fanti, alpini, camicie nere, attaccarono alla baionetta la montagna fortata e munita dei più tremendi ordegni di morte, per spazzare via questo residuo del passato. Noi vedemmo cadere i nostri camerati, e, subito dopo che si dissipò il fumo del cannone, la vita del piacere riprese. No, sulla Costa Azzurra, terra del privilegio, non doveva scorgersi neppure l'ombra della sofferenza e del dolore.

Tutto era mascherato, tutto artefatto. Come nella babelica civiltà americana, dove vi sono uomini che ammassano fortune e gente che cerca lo scarso tozzo di pane. Non v'è posto per la solidarietà umana. In una Europa che si dibatte e si dissangua per la sua vita, che lotta per la sua esistenza, la Costa Azzurra rappresentava qualche cosa di più di un anacronismo, un insulto.

Da qualche giorno il cannone tona tra le rocce di Saint Tropez, le fiamme divampano per i lungomare di Cannes, di San Raffaele. Gli inglesi e gli americani attaccano la fortezza europea dal punto dove avevano costruito un loro dominio, e quanti misteriosi alleati ritroveranno nelle villette degli ex funzionari del servizio indiano, dei ministri londinesi in pensione, poichè quelle ville sorgevano, come per incanto, nei punti più importanti strategicamente.

Per invadere dal sud l'Europa, gli angloamericani iniziano la distruzione delle magnificenze della Costa Azzurra, generalmente costruzioni di cattivo gusto. Non per questo, però, riusciranno nel nuovo tentativo di invasione. Le truppe dell'Asse fanno buona guardia. Ma quale salutare lezione a tutti gli abitanti della Riviera, e non solo di quella francese, da Hyères a San Remo, per coloro che vi sussurravano, con la più cretina prosopopea: «Qui siamo al sicuro, questi sono luoghi preferiti dagli inglesi»!

Ecco una nuova prova della fredda crudeltà britannica, che distrugge, per egoïsmo, quando lo crede necessario alla sua sete di dominio, anche ciò che, sino a ieri, aveva affettato di amare... Ma l'inglese è logico! Non ha sempre detto che i negri incominciano a Calais? Tanto peggio se vi sono dei pretesi europei che si sentono ancor filoinglesi. L'Europa deve ributtarli fuori dal rango dei suoi figli!

GUSTAVO TRAGLIA

1° SETTEMBRE

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7,20: Musiche del buon giorno.
8: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.
12: Comunicati spettacoli.
12,05: Spigolature musicali.
12,35: Concerto del violinista Enrico Romano - Al pianoforte: Antonio Beltrami.
13: RADIO GIORNALE.
13,20: Orchestra Cetra diretta dal M° Barzizza.
14: RADIO GIORNALE.
14,20: Radio soldato.
16: Radio famiglia.
17: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
17,20: Danze d'altri tempi.
17,40-18,15: Saluti di italiani dislocati in Germania, compresa l'onda di metri 245,5 ed esclusa l'onda di metri 491,8.
17,40-18,30: Notiziari in lingue estere, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.

●

19: Musiche italiane e tedesche eseguite dal duo vocale Marchesi - Al pianoforte: Assunta Moratti.

●

19,30: Parole ai Cattolici del Teologo Prof. Lorenzo Dallavalle.
20: RADIO GIORNALE.
20,20: Fra nacchere e mantiglie.
21: Eventuale conversazione.
21,15: Cantando al pianoforte.

●

21,35: CONCERTO DEL QUARTETTO D'ARCHI DELL'EIAR - Esecutori: Ercole Giaccone, primo violino; Luigi Migliazzi, secondo violino; Carlo Pozzi, viola; Egidio Roveda, violoncello.

●

22,15: Vetrina del melodramma.
23: RADIO GIORNALE.
23,20: Musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno «Giovinezza».
23,35: Notiziario Stefani.

Quello che i "liberatori" avevano promesso:

- Pane bianco
- Carne
- Grassi
- Caffè
- Libertà
- Benessere

●

Quello che dànno

secondo la radio inglese di Roma:

- Pane (nero) 25 gr.
- Legumi secchi 60 gr. (la settimana)
- Carne 60 gr. (in scatola la settimana)

—

- Violenze
- Saccheggi
- Arresti
- Deportazioni

alla Radio

LA PROSA

FRANZ LISZT

Commedia musicale in due tempi di Dario Paccino.

Franz Liszt ha girato l'Europa e raccolto applausi dappertutto, godendosi le più belle donne del secolo. Possiede la celebrità dell'età di nove anni, ed è diventato in breve un pianista secondo a nessuno. Sul suo cammino ha trovato onori e ricchezze. Tutto.

E con questo?

Faust vendette addirittura l'anima per ottenere quel che la terra può offrire e che il desiderio intese continuamente nella nostra fantasia. Ma non per questo arrivò alla felicità. Giacchè tutto è mutevole, tutto finisce, tutto ci porta necessariamente verso lo spaventoso silenzio della morte.

In noi però c'è qualcosa di eterno. Qualcosa per cui vale la pena di vivere. Qualcosa che costituisce la nostra essenza e che raggiungiamo uscendo fuori di noi, amando, perchè l'amore è appunto il superamento di noi stessi per la conquista della nostra personalità fondamentale, divina.

Franz Liszt sa queste cose. Per esprimerle sta componendo una sinfonia su Faust. E intanto continua il suo pellegrinaggio per l'Europa, un po' annoiato, un po' contento, un po' disilluso, in sostanza non soddisfatto di sè, e con la tristezza di una solitudine grande come il suo genio.

Da un paese all'altro, un giorno capita anche nella steppa russa. Un giorno prossimo a Natale. Nevica. Il cielo è serrato e cattivo. Il mondo dei vivi pare lontanissimo, inesistente La slitta procede veloce in uno scenario solitario e senza scopo.

Ma d'un tratto una volanga ostruisce la strada. Bisogna fermarsi. E attendere quanto è necessario prima di poter proseguire il cammino.

Ecco allora che un mastro di posta si offre gentilmente di accompagnare il musicista da una principessa del luogo. E ce lo accompagna, servendo così da strumento per l'attuazione della trama combinata dal destino allo scopo di innalzare il suo favorito alla vera essenza della propria natura. Infatti di lì a poco sopraggiunge la padrona di casa. E con lei ha inizio un seguito di piccole avventure, non straordinarie, ma rivelatrici, che apriranno il varco a una confidente comprensione reciproca, preludiante forse alla felicità di un amore puro e ideale, al quale Franz Liszt aveva inutilmente aspirato fino allora.

Intorno a questi tre atti, anche se vi mancano le grandiose catarsi, o i conflitti tragici. C'è quel senso di tenerezza, di fronte ai diseredati, quella fede amara, ma incorruttibile nel bene che genera il bene, e che trova, nonostante le apparenze contrarie, il suo compenso oltre la cerchia del mondo conoscibile, o meglio oltre la cornice della realtà convenzionale.

Raccontare il lavoro è difficile. Le Notti bianche *che, come l'autore avverte, sono a Pietrogrado quelle notti di primavera in cui il sole tramonta verso le nove di sera e si leva all'una del mattino, lasciando nel cielo un chiarore diffuso, sono le notti di un sognatore timido, che è riuscito ad avvicinare per caso una fanciulla e che diventa il suo confidente e quasi il suo innamorato.*

I fatti sembrano partecipare di quel chiarore allucinato della « notte bianca ». Tuttavia li attenua quell'evangelica umiltà che è la più bella caratteristica di Dostojevski. La descrizione dei sogni assume un tono altamente lirico. Ecco che cosa sogna il sognatore: « Tutto... la sorte del poeta dapprima misconosciuto poi incoronato, l'amicizia con Hoffmann, la notte di San Bartolomeo... passeggia con Amleto sugli spalti del castello di Helsinore... E' con Faust nel giardino di Margherita o scende presso le Madri misteriose... E vicino a lui una cara creatura... lo ascolta nelle lunghe sere d'inverno, spalancando gli occhioni... come fate voi ora, ascoltandomi, mia piccola Nastjenka ».

Voler insistere sul racconto significherebbe guastare l'emozione dell'ascoltatore. Alla fine della commedia egli si sentirà più leggero, avrà il cuore più gonfio e sarà preso da quell'intima ribellione che ci ha spesso procurato l'acquiescenza dell'Idiota.

LE NOTTI BIANCHE

Tre atti e otto quadri di Cesare Mensio, tratti dalla novella omonima di Dostojevski.

Cesare Mensio ha al suo attivo parecchi lavori, alcuni dei quali, come Oceano *e* Parete Nord, *spiccatamente radiofonici. Ma in queste* Notti bianche *egli ha voluto affidare alla parola il compito, non lieve, di ricreare l'atmosfera dostojevskiana, poichè il dramma è appunto tratto da una novella dell'immortale russo. E il mondo di Dostojevski c'è tutto,*

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7,20: Musiche del buon giorno.
8: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.
12: Comunicati spettacoli.
12,05: Dal repertorio fonografico.
12,30: Luci ed ombre - Fantasia musicale.
13: RADIO GIORNALE.
13,20: Quarto d'ora Cetra.
13,40: Canti e ritmi.
14: RADIO GIORNALE.
14,20: Radio Legionaria.
16: DAI SEI MESI, un attodi Max Maurey - Regia di Claudio Fino.
16,40: Valzer antichi e moderni.
17: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
17,20: Musiche paesane.
17,40-18,15: Saluti di italiani dislocati in Germania, compresa l'onda di metri 245,5 ed esclusa l'onda di metri 491,8.
17,40-18,30: Notiziari in lingue estere, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.

●

19: CONCERTO SINFONICO diretto dal M° Arturo Basile, con il concorso del violoncellista Camillo Oblach.

●

20: RADIO GIORNALE.
20,20: Armonie notturne.
21: Voce del Partito.
21,50: Musiche in ombra: pianista Piero Pavesio.
22,15: Canzoni.

●

22,30: CONCERTO DEL QUARTETTO DELLA SCALA (esecutori: Enrico Minetti, primo violino; Mario Gorrieri, secondo violino; Tommaso Valdinoci, viola; Enzo Martinenghi, violoncello), con il concorso del pianista Enzo Calace.

●

23: RADIO GIORNALE.
23,20: Musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno « Giovinezza ».
23,35: Notiziario Stefani.

Il concerto per violino in Italia

Forse più ancora del pianoforte, il violino è il simbolo dell'arte musicale degli ultimi secoli, come il liuto lo è stato nel Trecento, come la cetra lo fu nell'antichità. Il pianoforte è più accessibile e addomesticabile, ha le note già bell'e pronte, è aperto e accogliente. Invece il violino ha sempre un lieve fascino di mistero, singolare scatola sulla quale quattro corde attendono tutto dal sagace esecutore che deve non soltanto dire, esprimere e commuovere, ma prima di tutto deve « fabbricare » le note (e deve fabbricarle perfette se vuole essere ben accetto!). Forse per questo il violino è un poco ermetico e accende l'immaginazione. La leggenda narra che le relazioni di Tartini con il diavolo fossero piuttosto strette e le romantiche lolorie parlano dell'arte « demoniaca » di Paganini. Ciò non si racconta nè di Liszt — che fu pur tuttavia ardente e febbrile concertista — nè di Busoni. Ma costoro erano pianisti e non violinisti, e in questa differenza sta forse racchiuso il piccolo segreto.

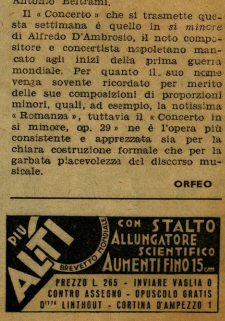
La letteratura violinistica europea è vastissima. In Italia, Seicento e Settecento ne hanno avuto vanto e onore. Essa ha impresso ai due secoli, soprattutto al Settecento, un marchio di eccezionale bellezza e di ricchezza di esperienze che non ritrovano confronti con nessun altro periodo della storia della musica.

Il « Concerto » per violino è una forma particolare di questa letteratura. E' inquadrato, su per giù, nella forma della sonata classica, ma in caso è lasciata gran parte alla esposizione e allo svolgimento di una tecnica d'eccezione e di un virtuosismo strumentale che oseremmo, con parola novecentista, definire spettacolare. Mentre nella « Sonata » per violino e pianoforte i due strumenti stanno su un piano di uguaglianza e si dividono fraternamente le responsabilità, nel « Concerto » il violino — che qui si chiama solista — sostiene da sè solo tutta la fatica e polarizza tutta l'attenzione dell'ascoltatore. E' accompagnato dall'orchestra la quale ha una funzione eminentemente complementare e deve seguire, docile e duttile, l'avventuroso viaggio del violino attraverso le regioni della fantasia.

Da qualche tempo l'*Etar* ha dedicato per l'appunto un Ciclo di trasmissioni alla copiosa letteratura del Concerto per violino in Italia, presentandone le opere più importanti e significative e affidandone l'esecuzione a Michelangelo Abbado che è considerato uno dei più dotti e dotati studiosi di questo strumento. La rassegna continua in attesa che tempi più propizi ne consentano l'edizione originale, e quella normalmente trasferita al pianoforte in sede di concerto da camera. Collaborà con l'Abbado il valoroso pianista Antonio Beltrami.

Il « Concerto » che si trasmette questa settimana è quello in *si minore* di Alfredo D'Ambrosio, il noto compositore e concertista napoletano mancato agli inizi della prima guerra mondiale. Per quanto il suo nome venga sovente ricordato per merito delle sue composizioni di proporzioni minori, quali, ad esempio, la notissima « Romanza », tuttavia il « Concerto in si minore, op. 29 » ne è l'opera più consistente e apprezzata sia per la chiara costruzione formale che per la garbata piacevolezza del discorso musicale.

ORFEO



IL CENTRO NAZIONALE STUDI DI TELEVISIONE

Secondo l'annuncio già dato dai quotidiani italiani sin dallo scorso febbraio, è stato istituito sotto il patrocinio dell'EIAR un Centro Nazionale di studi di Televisione con sede a Torino in Via Arsenale 21.

Nel quadro delle molteplici manifestazioni della tenace volontà di rinascita intellettuale della nuova Italia, l'istituzione del Centro è un atto di fede nel futuro destino dell'attività tecnico-scientifica della nostra Patria che a conflitto terminato dovrà riprendere il suo posto di lavoro nel mondo.

E' ormai risaputo che ogni guerra provoca un intenso spasmodico lavoro di ricerche scientifiche le quali schiuderanno nel dopoguerra un nuovo insospettato orizzonte ai tecnici di ogni ramo ma in modo particolarissimo ai radiotecnici.

Nei riguardi della televisione poi l'avvenire si presenta estremamente luminoso e seducente, per varie ragioni.

Anzitutto lo scoppio delle ostilità del presente immane conflitto ha colto la televisione in un critico momento di rapida evoluzione nei progressi tecnico-commerciali lasciando nel pubblico un senso di vivo desiderio ed interesse sia pur mascherato dalle crudeli realtà attuali, a questa meravigliosa branca della radiotecnica.

Il teatro sperimentale di televisione dell'« Eiar » a Roma nel 1940.

Una scenetta trasmessa per televisione.

In secondo luogo è lecito ritenere, e le informazioni più o meno riservate da varie fonti lo confermano, che il progresso tecnico della televisione, e branche collaterali, al servizio della guerra, è stato formidabile.

Infine, ed è questo il principale motivo incoraggiante ed entusiasmante, la radiovisione è destinata ineluttabilmente a sostituire l'attuale radiofonia.

Più che di sostituzione si dovrebbe parlare di integrazione inquantochè la parte sonora rimarrà sempre, ma l'integrazione sarà di tale portata che la parte visiva prenderà inevitabilmente il sopravvento nella stessa misura di quanto si verifica nel film sonoro.

Non è quindi avventato ritenere che la ripresa delle normali attività tecnico-commerciali nel settore radio, si orienterà decisamente verso la radiovisione.

Con questo non voglio dire che la via da percorrere sarà liscia e priva di difficoltà. Tutt'altro.

Difficili problemi irti di tenebrose incognite si presenteranno ad ogni piè sospinto nei primi tempi. Ma per poterli superare occorre che i tecnici nuovi, si vengano preparando a tempo ed i tecnici della vecchia guardia si rinfreschino le cognizioni aggiornandole quanto più possibile coi più o meno recenti progressi.

La televisione era stata considerata sinora in Italia quasi come una curiosità, non era stata mai presa sul serio da capi e dirigenti dell'anteguerra, ed in conseguenza di questo atteggiamento non si era dato alcun incoraggiamento alla diffusione di una robusta coltura tecnica in materia televisiva.

La tecnica televisiva era rimasta pertanto circoscritta a pochi elementi che più che altro per passione, vi si dedicavano generosamente.

Il Centro Nazionale di studi di Televisione recentemente creato per volontà dell'EIAR vorrebbe essere il nucleo di partenza di un'intensa attività divulgativa e propagandistica della tecnica televisiva, oltre che un mezzo di collegamento ed aiuto fra i vari studiosi che da tempo più o meno lungo si occupano dell'argomento.

Inoltre, valendosi dei mezzi, materiali ed apparecchi, che l'EIAR ha messo a disposizione, il Centro esplica un intenso lavoro di ricerche sperimentali nel campo della radiovisione nell'intento di portare il massimo contributo nella soluzione di importanti problemi tecnici che si affacceranno al momento di iniziare le attività tecnico-commerciali per la produzione in grande stile degli apparecchi radiovisivi che sostituiranno gli attuali radioricevitori.

Su queste colonne, il Centro di Televisione, terrà informati del suo lavoro tutti gli italiani che si appassionano all'affascinante tecnica radiovisiva.

Non è anzi improbabile la pubblicazione a puntate di un Corso elementare di tecnica televisiva rivolto ai meno iniziati ma che riuscirà certamente interessante anche per i tecnici consumati.

Ing. A. BANFI

Il teatro sperimentale di televisione dell'« Eiar ».

LA GIOVENTÙ D'ITALIA TORNA AL COMBATTIMENTO

(Foto Luce-Cleri).

(Foto Luce-Filippini).

L'INFORTUNIO DELL'ARTISTA E LA RESPONSABILITÀ PER DANNI

Nel dicembre 1937, durante un concerto indetto nella Sala Borromini, in Roma, un corista rimaneva infortunato a causa della difettosa costruzione del palco ove erano stati sistemati gli esecutori del coro. Aveva organizzato il concerto un Istituto romano di cultura, mentre il complesso artistico era stato fornito dall'Ente Italiano Audizioni Radiofoniche.

L'infortunato, in quanto dipendente dall'Eiar, ritenne la Società responsabile dei danni conseguenti all'infortunio; e questa, a sua volta, riversò tale responsabilità sull'Ente che aveva promosso il concerto.

Di qui una interessante vicenda giudiziaria, che ha avuto epilogo innanzi alla Corte di Cassazione con un pronunciato di assolutoria nei confronti dell'Eiar.

L'obbligazione di risarcire il danno deve ricadere unicamente a carico di chi organizzò e promosse il concerto — ha deciso la Suprema Corte — e la decisione appare giuridicamente impeccabile al vaglio dei principi regolatori della materia.

A parte le attività soggette alla disciplina della legge infortunistica, l'infortunio occorso al dipendente, in quanto evento non prevedibile di norma e non strettamente connesso alla natura di determinate prestazioni lavorative, può ingenerare una obbligazione di risarcimento da parte del datore di lavoro. Ma, perchè tale obbligazione sorga, non basta l'esistenza di un rapporto di locazione di opere; ma occorre che al datore di lavoro sia imputabile l'azione od omissione ritenuta causa immediata e diretta dell'infortunio.

Se, ad esempio, il lavoratore è travolto dalla rovina dell'edificio in cui normalmente esplica la sua attività di lavoro e rimane infortunato, non è al principale che deve rivolgersi per essere risarcito del danno; sibbene al proprietario dello stabile sul quale incombe la relativa responsabilità.

Chi organizza un concerto — persona fisica od Ente — e provvede alle installazioni necessarie per la sua esecuzione, in locale proprio od altrui, viene ad assumere una veste analoga a quella del committente, con ampia ed illimitata responsabilità per tutte le operazioni inerenti alla organizzazione; e, come il committente, risponde dei danni arrecati ai terzi dall'operato dei propri commessi.

L'organizzatore è di norma lo stesso datore di lavoro, in favore del quale il prestatore d'opera esplica la sua attività, ma nulla vieta, che, come nel caso in esame, l'una qualità sia indipendente dall'altra.

In tale ipotesi non può il datore di lavoro essere chiamato a rispondere di una obbligazione extra contrattuale, fondata su causa a lui non imputabile.

Il difetto degli impianti, stabili od occasionali, incide sulla parte organizzativa della manifestazione artistica. Colpa quindi e responsabilità dell'organizzatore, sul quale incombe esclusivamente l'obbligazione di risarcire l'infortunato.

Avv. VINCENZO RIVELLI

Presso Capo Matapan è caduto in mare un aereo...

L'episodio risale a tre anni fa. Ma non è mai stato stampato da nessuno, benchè fosse abbastanza largamente noto nell'ambiente aeronautico. La bellezza del gesto, cavalleresco fino alla sublime disperazione, non è nei contorni, nel rilievo, nel colore, bensì nel fatto in sè, nudo e terribile, commovente, irreparabile.

Presso capo Matapàn è caduto in mare un velivolo tedesco. Non sappiamo se appartenga a una formazione o se da solo abbia fatto in tempo a segnalare l'ammaraggio forzato. Non sappiamo se sia per un guasto al motore oppure a causa dei danni riportati durante una precedente azione. Non sappiamo che giornata sia, nè le condizioni del mare, nè il regime dei venti. Un apparecchio tedesco in mare. E degli uomini da salvare.

In una qualche maniera la notizia giunge a terra, ai comandi. Vengono organizzati subito gli aiuti. Si alzano prontamente in volo aeroplani germanici e italiani. Forse levano l'àncora pure i mas e i pescherecci, ma non sappiamo con esattezza. Tutti dirigono su quel punto.

Parte anche il tenente Mondo, pilotando il suo idroplano. Questo ufficiale è il benemerito dei recuperi in mare. Ha già compiuto migliaia di ore di volo alla ricerca di nàufraghi, ha già tratto a salvamento nel Mediterraneo tanta gente ormai disperata dell'esistenza, superstiti di violenti scontri aerei, di audaci missioni di guerra, di facili guasti alle macchine, uomini rimasti in balìa dell'azzurro mare capriccioso per giornate intere, coricati senza più energia nel battellino pneumatico o aggrappati a un relitto galleggiante, senza viveri, senz'acqua, magari senza più un pensiero, incosciientemente vivi per la forza di conservazione e per un affetto lontano. Quante centinaia e migliaia di chilometri di mare ha scrutato questo aviatore, frugando con gli occhi fra onda e onda, calcolando derive di venti e di correnti, con tenacia angelica, con amore instancabile, con generosa assiduità? Quand'era di base a Rodi, l'avevano soprannominato il «Falco dell'Egeo», appunto per questi suoi prodigiosi recuperi.

Ignoriamo che avvenga degli altri aeroplani e mezzi navali. Forse hanno girato tanto, e poi sono rientrati senza aver visto i nàufraghi. Invece il «Cant. Z. 506», dopo parecchie ricerche, riesce a identificare il velivolo alleato sdraiato inerte sui flutti. Il tenente Mondo compie in cielo una gigantesca ruota, fa segno che lì ha rilevati, perde quota, s'abbassa a fil d'acqua, i galleggianti strisciano sulla superficie lasciandosi dietro una lunga scia, l'idrovolante flottando s'avvicina ai nàufraghi, i quali radunando tutte le loro spossate energie fanno gran gesti di saluto e di esultanza. La vita.

In mezzo all'immenso mare non ci sono che questi due apparecchi. Quello tedesco che non può più alzarsi e che ancora in parte resiste al liquido assalto dissolvitore. Quello italiano ch'è giunto dal cielo come un miracoloso messaggio di salvezza.

Il tenente Mondo ha appena iniziata la sua opera umanitaria che repentinamente compare altissimo un altro aeroplano. Un attimo. La macchina alata s'avvicina furiosa sull'idrovolante e scocca una raffica di mitragliatrice. Fortunatamente le pallottole non colpiscono il soccorso in modo grave, nè feriscono i naufraghi e i salvatori. Compiuta la scarica, l'aeroplano s'impenna e scarta largo. Allora gl'italiani e i tedeschi scoprono ch'è un caccia germanico. Chissà com'è stato. Come non avrà riconosciuto che si trattava di un velivolo italiano? Forse l'inganno della luce, o l'abbacinio del mare, o la stanchezza del volo. Anche in guerra talvolta si può errare.

Compiuto un giro, l'aviatore torna sul luogo del salvataggio. Ansia degli uomini che stanno in mare, e non capiscono quanto sta accadendo, e temono che avvenga una seconda passata. Invece il caccia getta vicino al «Cant. Z.» un battellino pneumatico. Ancora l'apparecchio sorvola lo stesso luogo, e vi lascia cadere un grosso involto, con viveri e indumenti, e un messaggio scritto frettolosamente a matita su un foglietto di taccuino.

Ma che fa il caccia germanico? Dopo essere passato sul capo dei nàufraghi s'impenna, sale dritto come se voglia bucare la calotta celeste, e quindi si lascia cascare in candela rovesciata. Giù, giù. Perchè non riprende? Perchè non si mette in linea di volo? E' pazzo? S'infila in acqua. Un gorgo. L'onda copre la tomba.

Il tenente Mondo adesso legge il biglietto: «Scusate. Ho sbagliato. Pago».

Il maresciallo pilota che ci ha fatto il racconto deve anche lui la vita a un drammatico salvataggio, compiuto proprio dal «Falco dell'Egeo».

FIDENZIO PERTILE

IL GAGLIARDETTO DELLA SQUADRA DELL'E.I.A.R.

In una delle recentissime Ore del Soldato, a Torino, il Comandante regionale dell'Aviazione repubblicana ha consegnato alla Squadra dell'*Eiar*, «Giulio Toresi», appartenente alla Brigata Nera di Torino «Ather Capelli», il gagliardetto che s'intitola al nome del glorioso Caduto, nel cielo piemontese, in difesa di Torino.

Il capitano Giulio Torresi aveva parlato in un'Ora del Soldato dove la presenza del glorioso aviatore, che comparve in pubblico con la testa bendata per le recenti ferite, suscitò vivissimo entusiasmo nei presenti.

Il gagliardetto fu benedetto dal Cappellano don De Amicis e consegnato al Comandante della squadra dell'*Eiar*, presenti le autorità della Città ed il Comandante la Brigata Nera di Torino, dottor Solaro.

LE STAZIONI E. I. A. R.

trasmettono ogni giorno alle 12,55 circa la rubrica

SPETTACOLI D'OGGI

Per informazioni, tariffe di trasmissione ecc. rivolgersi alla

S. I. P. R. A.

Via Berioia 40 - TORINO

Telefoni 52.521 - 41.172

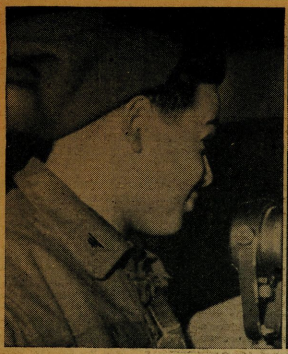
e ai concessionari della S.I.P.R.A.:

MILANO - Corso Vitt. Em. 378, tel. 75.587
TORINO - Via Bonafous 7, tel. 61.627
GENOVA - Via XX Settembre 40, tel. 55.006
BOLOGNA - Borsa Commercio 46B, tel. 22.358

Radio del combattente

QUANDO il soldato canta vuol ancora palpiti di certezza *Soldato* ne ha ospitati pare pieni di fede, di freschezza smo sano anche nelle sue forme est guerre, feriti, mutilati, gente che si p era manifestata tempo fa una scissur si era creato un malinteso tra la più espressione della Patria e la Patria sanato. Si è tornati al combattimen che viene presentata ogni domenica *Radio-Soldato* quotidiana. Questa tra dissipare il malinteso, suscitando tra polo un calore benefico di cordialità prensione che accentua visibilmente scita. Il popolo ritrova se stesso. La di volta in volta di ragazzi saldi, i che la loro fede e il loro ottimism cantanti, musicisti, macchiettisti, po lui composta, ha fatto piangere di assi della fisarmonica, umoristi, die tono ai camerati di tutta Italia se

E nessuno è impacciato. I g proprie famiglie. Una fanfara dei b gliati, amiconi anche in tempo di espresso il proprio sentimento che s fatti i giovani, i veri giovani. Molt zona di combattimento. Altri passe una fusione ideale alla quale parte



la vita offre
a. L'*Ora del*
esti camerati
le, di ottimi-
nte di molte
lla guerra. Si
olo e soldati,
a e più reale
il dissidio è
del Soldato,
si è aggiunta
ontribuisce a
n armi e po-
o e di com-
i della rina-
ve nei suoi valori e nelle sue aspirazioni. Gli auditori dell'*Eiar* si affollano
intervalli dell'addestramento che li prepara alla prossima lotta, dimostrano
o intaccati dalla severità della preparazione. Passano davanti al microfono
ri anche poeti, come quel giovane bersagliere che, leggendo una poesia da
e e di gioia la sua mamma, e non solo la sua mamma. Passano imitatori,
tringono amicizia con gli artisti più noti del microfono e con essi trasmet-
onumore.
ntono come in casa loro, e molti hanno inviato un particolare saluto alle
divenuta improvvisamente beniamina del pubblico; ed un quartetto di scapi-
eso in burla un po' tutti, suscitando un torrente di applausi. E ciascuno ha
ndere in una frase: «andare al fronte», cioè dimostrare di che pasta sono
che hanno fatto sentire le loro voci ed i loro pezzi di bravura sono già in
nti al microfono, e quelli del fronte si sentiranno vicini ai nuovi camerati in
quelli che credono nell'essenza immortale della Patria. Gli altri non contano.

VITA E MORTE

Onde cosmiche e circuiti oscillanti

Iniziare una serie di brevi articoli medici senza prima dare un'idea chiara di quello che, secondo le moderne teorie, siano la vita, la malattia, la morte, non ci sembra opportuno, ed a questo argomento dedicheremo perciò il nostro primo breve «stelloncino».

Aristotele diceva che l'essere vivente era costituito di una sintesi di materia e forma: il corpo e l'anima. Noi ci occuperemo del primo e lasceremo agli studiosi di psicologia e di filosofia il pensiero del problema dell'altro.

Dare però questa definizione aristotelica o di uno qualunque degli altri filosofi antichi e moderni, non è certo cosa che ci sembri originale e comunque, diciamo, scientifica, per cui sarà meglio che da noi l'essere vitale sia guardato sotto un punto di vista assai differente, novecentista, direi, alla luce del secolo dell'elettricità, della radio, di Marconi, in una parola.

Ricordando Giorgio Lakhovsky, seguito da scienziati italiani con i loro studi interessantissimi ed originali, diremo che la vita è circuito oscillante cellulare.

La cellula, come ognuno sa, è costituita schematicamente da un protoplasma circondato da membrana, nel quale protoplasma si trova immerso un nucleo di «filamento tubolare contenente liquido conduttore avvolto in sostanza cromatica isolante». La cellula può quindi essere considerata come un microscopico circuito oscillante ad onde di lunghezza estremamente corte.

La vita è così determinata dalle oscillazioni nucleari; nasce quindi dalla radiazione.

Orbene, l'armonia e l'equilibrio di queste vibrazioni protoplasmatiche donano normalità funzionale alla vita, mentre lo squilibrio e l'anarchia, sia per fattori endogeni che esogeni, causano fenomeni morbosi, che tratti all'estremo, determinano la morte.

Ridotti così i due più grandi problemi dell'esistenza umana, la vita e la morte, ad una funzione elettrica, ci soffermeremo a considerare il modo di curare, mediante circuiti oscillanti, alcune malattie.

La terra, come è noto, è buona o cattiva conduttrice di elettricità a seconda della sua natura chimica: argillosa, ferrugginosa, ecc. oppure sabbiosa, calcarea, ecc. E, quando nel sottosuolo si producono — per il contatto di due antagonistiche formazioni geologiche — scariche elettriche, il terreno le conduce verticalmente. Esse, se — ad es. attraversano una parte d'organismo, disturbano l'equilibrio cellulare determinando una disfunzione organica.

Per neutralizzare l'effetto deleterio di queste onde cosmiche fu ideato un apparecchio a lunghezza d'onda multipla producente radiazioni che vanno dai 3 metri a pochi micron, il quale si mette in risonanza colla frequenza del campo cellulare in squilibrio. Questi circuiti oscillanti, formati di elementi metallici isolati fra loro, portarono e portano a brillanti risultati specie nelle malattie del ricambio (artrite, gotta, ecc.) e sono persino d'ausilio nello scabroso campo della patologia cancerigna.

CARLO MACCANI

Tra la mamma e i suoi bambini

Un'amica, fervida d'amor patrio, pensa che in questo periodo ogni festa, anche la più innocente festicciola familiare, non dovrebbe venire a distoglierci dalle abitudini severe che volontariamente ci siamo imposti. Bisogna tranquillizzare subito la signora dicendole che vi sono gentili usanze nelle famiglie, care festicciole che devono continuare. Se è vero che bisogna accettare tutte le rinunce con animo lieve è anche vero che occorre lasciare uno spiraglio alla luce. Non sarebbe una stonatura, non rappresenterebbe una leggerezza una piccola festa per l'onomastico o il compleanno dei bimbi o dei genitori o delle altre persone care che vivono con noi. Anche i bimbi partecipano alle dure vicende del tempo che volge, ad essi pure vengono imposte delle limitazioni, e questa è una grossa pena per ogni cuore di madre: chè ogni mamma vorrebbe porgere tutti i giorni al risveglio del suo figliolo, il sole in un piatto d'oro. Non priviamoli dunque di tutto, concediamo ad essi, ed a noi, le semplici feste familiari. Lasciamo ch'essi vivano per ricordarsele nell'avvenire, patrimonio del cuore, le liete feste del sentimento. Vi sarà anche un dolcetto? Non sarà grande peccato; concediamo sempre così poco alla ghiottoneria dei nostri bambini!

* * *

E a proposito di feste familiari v'è chi trova noioso, antiquato, di cattivo gusto, far imparare ai bambini poesiole d'occasione. Sì, l'ospite non potrà andare in solluchero come andranno invece i genitori trovandosi davanti al bambino che, aggrondato per l'ansia, ripete come una macchinetta i versi mandati a memoria. Ma anche questi costituiscono poi i ricordi che restano nell'anima di tutti. Su queste colonne, anzi, ci proponiamo di aiutare le mamme pubblicando qualche poesiola del genere. E incominciamo con una che è di Lina Poretto.

* * *

Il bambino ha detto una bugia; la mamma lo ha scoperto, egli lo sa, e anche se il rimprovero non è venuto ancora egli attende, ansioso. Forse la mamma aspetta che torni a casa il papà, per raccontargli tutto, e così egli sarà più umiliato davanti ai fratelli, davanti al babbo.

PER L'ONOMASTICO DEL BABBO

Babbo, che t'affatichi tutto l'anno
per donarci la pace e l'agiatezza,
oggi è la festa tua, e tutti uniti
vivremo una giornata in contentezza.

La mamma è già in faccende fin da ieri
per far linda la casa e gaio il desco;
or tocca a me d'offrirti un picciol dono;
un fiorellin che olezza, puro e fresco.

Ma nel parlarti il fiore non ti porgo;
nelle mie mani tu lo cerchi invano;
è il cuore del tuo bimbo, babbo, il fiore:
andremo, cuore a cuor, così lontano.

No; la mamma non agirà così; chiamerà a sè il suo figliolo e gli dirà: — «Hai sbagliato, caro, mentendo alla tua mamma. E' sempre un grosso errore mentire perchè la menzogna è come un insetto a tante zampe, antipatico, ti disturba, ti uria. Il bugiardo non trova perdono. Trova perdono invece chi ha sbagliato e si confessa; nella confessione è implicito il pentimento» —. Così, presso a poco, la mamma parlerà al suo piccolo colpevole. E il suo cuore sarà indulgente, ed essa non nutrirà timori sulla rettitudine, sulla schiettezza del suo figliolo nell'avvenire. Il bambino, come ama i vivi colori, così ama le vicende colorate; perciò sovente altera le cose, per migliorarle, per farle apparire più alte, più degne. Qualche volta inventa la piccola bugia perchè sa d'avere sbagliato e teme il castigo. Il fatto ch'esso poi insista anche se richiamato a rivelare la verità non deve impressionare; deve invece la mamma desistere dal volere ad ogni costo farlo confessare subito; subito il piccolo non può; ne andrebbe di mezzo il suo orgoglio, e il senso dell'orgoglio è nei bambini smisurato. Quindi la mamma attenda paziente, lasci passare la piccola burrasca. Più tardi, domani, otterrà una piena confessione che ora sarebbe impossibile.

* * *

«Tra la mamma e i suoi bambini» abbiamo intitolato questa rubrica. Tra la mamma e i suoi bambini la nostra modesta parola a guidare, porgere qualche utile insegnamento e, chissà, qualche conforto.

ELLEPI

5000 copie vendute in meno d'un mese!

Ecco il successo ottenuto da questa nuova opera, che due personalità mediche, il **Prof. Vincenzo Luccarelli** e il **Prof. Prassitele Piccinini** hanno compilato con estrema chiarezza si da renderla alla portata di ogni mente e di ogni cultura. La

piccola Enciclopedia Medica

tratta infatti le seguenti materie: **nozioni di anatomia, fisiologia, patologia umana, norme di igiene, soccorsi d'urgenza, piante medicinali, allevamento del bambino, indicazioni terapeutiche più comuni.** Completa l'opera un dizionario contenente i termini medici più in uso, con una dettagliata ed esauriente spiegazione. Il volume, di comodo formato, contiene numerose illustrazioni

Trovasi in vendita nelle librerie al prezzo di **Lire 50** *— o presso l'***Istituto per la Propaganda - Sezione A - Via Vivaio 17, Milano** *dal quale potrete anche riceverlo subito franco domicilio inviando l'importo di £. 53 — o richiedendo la spedizione in assegno di £. 55 —*

mamma

I LAVORI A MAGLIA DELLA MAMMA

COMPLETO PER BIMBI DI UN ANNO E MEZZO

Occorrente: *100 grammi di lana rosa a 3 capi - Ferri n. 2½.*

Descrizione del punto: *3 righe a maglia rasata, la riga successiva a: 9 punti diritti, 3 rovesci, 9 diritti, 3 rovesci ecc. Fare altre tre righe a maglia rasata poi ripetere il motivo alternandolo.*

CALZONCINI.

Dietro: *Avviare 92 punti e nei ferri di ritorno lavorarne 54 a maglia a grana di riso (1 diritto, 1 rovescio, scambiati) poi lavorare solo sui 16 punti centrali riprendendo quelli laterali ad 8 alla volta per 4 volte, e 6 d'altra volta. Fare un bordo lavorato per 10 ferri a grana di riso poi iniziare la lavorazione fantasia sopra descritta. Proseguire diritti per 15 cm. (misurati sul fianco) indi ripetere il bordo a grana di riso per 10 ferri aprendo sul quinto ferro due occhielli di 3 maglie ciascuno: uno sulla 28ª maglia e l'altro sulla 30ª dal termine del primo occhiello.*

Il davanti dei calzoncini si eseguisce in modo identico.

GIACCHETTINA.

Dietro: *Avviare 84 punti e lavorarli per 10 ferri a grana di riso, poi per 10 cm. con il punto fantasia. Diminuire poi d'ambo i lati, per l'incavo dell'ascella, prima 3, poi 2, poi 1 punto. Proseguire diritti per altri 8 cm. poi chiudere in tre volte 24 maglie per ogni spalla, indi i 24 centrali.*

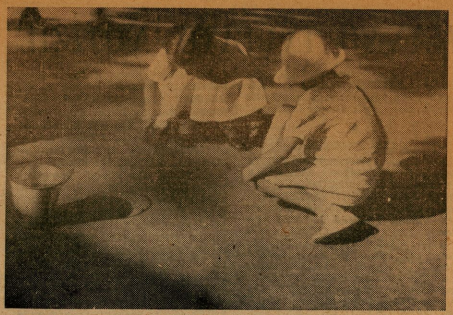
Davanti: *Avviare 44 maglie e lavorarle per 10 ferri a grana di riso poi a punto fantasia per 10 cm., eseguendo le prime 8 maglie a grana per formare la bordura del mezzo davanti; e aumentare un giro il fianco, gradatamente 3 maglie. Scemare poi l'incavo della manica, prima 4, poi 2, poi 1 punto. Proseguire diritti per altri 4 cm. indi chiudere in una sola volta i 10 punti centrali, lavorati a grana di riso, poi gradatamente gli altri sino a che non rimarranno che le 24 maglie della spalla che si chiuderanno in tre volte, come fatto pel dietro.*

L'altro mezzo davanti si eseguisce in modo analogo aprendo però nel bordo 3 occhielli di 3 maglie ciascuno, a 4 cm. uno dall'altro.

Manica: *Avviare 46 punti e lavorarli per 7 ferri a grana di riso poi a punto fantasia aumentando, gradatamente ai lati, 5 maglie per parte. A 7 cm. dal fondo intrecciare 3 maglie per parte, indi sempre una ad ogni inizio di ferro, sino a che non ne rimarranno che 14 che si chiuderanno in una sola volta.*

Collettino: *Avviare 68 punti e lavorarli a maglia rasata per 9 ferri indi per 10 ferri a grana di riso.*

NORA ROCCHI



Fuori, all'aperto, sotto il sole, tutti i bambini... (Foto Achille Bologna).

I BAMBINI, LA MUSICA E LA RADIO

Una delle passioni che le mamme devono coltivare nei loro figliuoli è quella della musica. Dell'armonia i bambini sentono il fascino fino dalla più tenera età. Infatti a un suono dolce, suadente, il piccino placa il pianto capriccioso, pronto immediatamente ad ascoltare, a segnare il ritmo con la testina, coi piedi. I rumori forti, sgradevoli fanno invece sussultare e inducono al pianto i piccolini. Secondare l'amore per la musica, facendo in modo che il bambino, nell'età adatta, si impadronisca d'uno strumento, significa se non dargli una professione perché non è a ciò che il nostro suggerimento tende, a destinargli tante ore serene nella sua vita d'uomo: trarre da uno strumento delle armonie, riempire di melodia il silenzio, può essere di grande conforto nei momenti sconsolati e darà sempre piacere e soddisfazione.

Nell'attesa che il fanciullo abbia l'età adatta per lo studio della musica, facciamo in modo ch'esso ascolti le trasmissioni musicali alla radio. Tutte le trasmissioni che lo riguardano il bambino dovrebbe ascoltare; le melodie educheranno il suo orecchio musicale: il resto varrà a completare l'opera materna di educazione del sentimento.

Badino però le mamme che il bambino, lasciato solo, non abbia a toccare l'apparecchio radio; ad aprirlo per tentar di capirne il mistero, a toccare le valvole, i fili, le prese di corrente: nessun pericolo in un apparecchio radio; ma il pericolo di recare dei danni. E inoltre, tutto ciò che ha attinenza con l'elettricità è forza misteriosa, che toccata da un inesperto può dare spiacevoli sorprese.

IL MIO ORTO

Nel dare inizio a questa rubrica bisogna chiarire subito che mi rivolgerò unicamente a quanti intendono, nel loro piccolo, ubbidire all'imperativo del momento: quello di far produrre al massimo grado ogni palmo di terreno, sacrificando deliberatamente un giardino o un palo di aiuole a cui, fino a ieri, ci tenevano, sopra ogni altra cosa, e tirata su con amorosa cura. Nell'ora che attraversiamo bisogna puntare dritti ad uno scopo pratico. Perciò il nostro giardino ornamentale, il nostro palmo di terra, deve essere tutto dedicato a coltivazioni che permettano di ritrarre quei legumi che sono indispensabili ad una famiglia. Alle aiuole fiorite, alle piante ornamentali si ritornerà dopo, a guerra finita.

Ciò premesso, possiamo entrare senz'altro in argomento.

Chiunque intenda trarre utilmente profitto dal suo appezzamento di terreno deve, per prima cosa, rendersi esatto conto della qualità di esso, perchè non tutti i terreni sono ugualmente adatti a tutte le colture ortive. Il miglior terreno, ad esempio, è quello che è stato sinora tenuto a giardino, ma è possibilissima la destinazione a orto di qualsiasi appezzamento di terra, solo che si abbia l'accortezza di scegliere gli ortaggi adatti alla qualità, esposizione e ampiezza del terreno stesso. Quante delusioni non prova colui che agisce senza esatta cognizione di quelli che sono i più elementari fondamenti colturali?

Vediamo di considerare, per prima cosa, l'importante e basilare questione della qualità del terreno. Come è noto, la migliore composizione di terra per orto è quella che non è nè troppo tenace nè troppo sciolta e ricca di «humus», ma siccome, orto che vai... terra che trovi, è bene intenderci rapidamente sui principali tipi di terreni che può incontrare chi vuol creare il suo piccolo orto. L'argilla tende a dare al terreno compattezza e tenacità, e con ciò maggior freddezza, mentre la sabbia specialmente se silicea tende a dargli scioltezza; l'«humus» corregge invece l'eccesso di tenacità come l'eccesso di scioltezza e per la sua colorazione scura permette alle terre di riscaldarsi più facilmente. Così i terreni possono essere classificati come segue: terreni argillosi; terreni argillo-sabbiosi; terreni argillo-calcari; terreni sabbiosi; terreni sabbio-argillosi; terreni sabbio-calcari; terreni calcari; terreni umiferi. Non tutti gli ortaggi, come abbiamo già detto, naturalmente crescono bene in tutte queste terre; così va notato come i terreni forti argillosi si adattano bene alla coltivazione dei cavoli, delle fave, delle barbabietole, mentre quelli sciolti silicei si prestano piuttosto a dare piselli precoci, asparagi, patate, e quelli calcarei a dare piselli, fagioli, lenticchie, ed infine i terreni umiferi che sono più ricchi in materiali nutritivi ed in umidità si prestano meglio alla produzione di ortaggi erbacei come cardi, spinaci, coste, insalate, ecc. Questo in linea di massima, ma avremo occasione di parlare diffusamente su tale argomento allorquando tratteremo delle caratteristiche di ogni singolo ortaggio.

In ogni modo, va detto subito che non ci si deve sgomentare se il terreno che si ha a disposizione si presenta troppo compatto oppure troppo sciolto, perchè come in tutte le cose anche per questa vi è possibilità di rimedio: cercando di modificarne la natura con l'aggiunta dell'elemento fisico che gli manca, oppure coltivandovi ortaggi particolarmente adatti.

L. RATTO

TACCUINO PER I CURIOSI

1

Siate curiosi. Secondo Giovan Battista Vico, la curiosità, figliola dell'ignoranza, partorisce la scienza. *Vi par poco? Prendiamo allora Leonardo da Vinci, il quale assicura che l'omo* bono, naturalmente desidera sapere. *Essere buoni, è bello e anche comodo, dopo tutto. Provate.*

2

Di Giovan Battista Vico, ricorre quest'anno il secondo centenario della morte. Nato nell'anno 1670 da onesti parenti, *egli crebbe* assai vispo e rigoglioso *fino all'età di sette anni, quando cadde con il capo all'ingiù dall'alto di una scala, riportandone una commozione interna, senza frattura, sulla parte destra del cranio, in seguito alla quale restò infermo tre anni. Ciò è noto. Ed è noto non meno che il medico curante pronosticò per il fanciullo una morte di consunzione o un avvenire da stolido e scemo. E' invece meno noto che egli fu curato con ripetuti salassi, i quali* gli levarono quasi tutto il sangue, *ed era un rimedio proprio controindicato al male.*

3

Di quanto sopra, probabilmente Giovan Battista Vico si vendicò scrivendo che le cose della Medicina *elencate da* Galeno ne' libri de Medicina Mercuriali *erano* «*manifeste* ciancie, *e* mere imposture». *Il che ci provoca un brivido retrospettivo per i nostri antenati, curati da medici, i quali, per ottenere l'autorizzazione ad esercitar medicina, dovevano* giurare *di non staccarsi mai dagli insegnamenti di Galeno. Qualsiasi iniziativa personale, se seguita da morte, era imputabile al medico come reato.*

4

Ricordiamo pure che Giovan Battista Vico scrisse: «*Gli* uomini *prima sentono il* necessario; *dipoi badano all'*utile; *appresso avvertiscono il* comodo; *più innanzi si dilettano del* piacere; *quindi si dissolvono nel* lusso; *e finalmente impazzano in* istrapazzar le sostanze». *Oggi, gli uomini di tutto il mondo* «istrapazzano le sostanze». *Che malinconia!*

5

E fermiamoci, per oggi, sullo stesso autore, a titolo commemorativo. Leggiamo insieme: «*Gli uomini, per la loro corrotta natura, essendo tiranneggiati dall'amor proprio non seguono principalmente che la propria utilità; onde eglino volendo tutto l'utile per sé e niuna parte per lo compagno, non possono essi porre in conato le passioni per indirizzarle a giustizia*».

A. A.

La voce degli

HANNO INVIATO NOTIZIE

Pubblichiamo nominativi di prigionieri trasmessi ultimamente dalla radio e che hanno inviato saluti alle loro famiglie dalle diverse località.

●

GRAN BRETAGNA

BUCCIANO (Benevento): PERZOTTA Giuseppe; **CONTRADA PAGLIAROLA** (Frosinone): Serg. REA Michele; **CORRETO AUTI** (Emilia): SENTIERI Teodoro; **BROFERIO D'OGOGNA** (Novara): TOSI Giuseppe; **CAMPO S. PIERO** (Padova): ZAGO Bruno; **CHIUSA PESIO** (Cuneo): GASTOLDI Camillo; **FIRENZE**: Serg. CAPARRINO Caparrino; **FILUGO CASINA** (Bergamo): MARENSI Mario; **LAINATE** (Milano): COLOMBO Virginio; **MASSAROSA** (Lucca): DE SANTI Raffaele; **MILANO**: MONTERULI Raffaele; **NIGUARDA** (Milano): LACCARINO Serafino; **PORTA FIUMANA** (Forlì): MARRONE Ernesto; **S. NAZZARO DEI BURGONDI**: GUASTI Mario; **RIMINI**: ZAMAGNI Agostino; **VOLGNO**: MIGLIORINI Didimo; **VERONA**: FRISICARO Federico.

STATI UNITI

AVEZZANO: S. Ten. FONTANA Giuseppe; **FOGGIA**: S. Ten. MANNIO Giulio; **ROMA**: S. Ten. FIORE Otello.

U. R. S. S.

AGRIGENTO: AZZARELLO Vincenzo; **BARI**: RAGUSA Antonio; **BERGAMO**: DI MAURO Battista; **CLAUZETTO** (Udine): ZAGNER Giovanni; **LISATTI** (Udine): Ten. Capell. CANEVA Carlo; **MAIANO** (Udine): Ten. Col. LEONARDUCCI Ezio; **MILANO**: ARILLI Giuseppe, DEL MARE Angelo, DI NATALE Carlo, GILARDINE Gabriele, MENEGHETTI Franco, RAZZINI Marco; **NAPOLI**: BUCCELLA Vincenzo; **OGARO** (Udine): s. Ten. MARIN Ottavio; **PALMANOVA** (Udine): T. Col. DE SIMONE Ugo; **PISTOIA**: BORSANI Alberto; **PORTOGRUARO** (Venezia): TUZZI Bruno; **REGGIO EMILIA**: POLI Dino; **ROMA**: GENTI Alfredo, ROCCHI Pietro; **TARCENTO** (Udine): Capit. FAN Emilio; **TRIGESIMO** (Udine): Ten. Cappell. BERTOLDI Corrado; **UDINE**: Ten. Medico COLOMBOTTI Mirco, S. Ten. FRANCESCONI Manlio, T. Col. ZACCHI Luigi; **ACQUI** (Alessandria): ALBERTI Mario; **ALICE CASTELLO** (Vercelli): SALOSUGLIO Luigi; **BRIANZ** (Vercelli): MASSIMANO Giuseppe; **CUNEO**: GULLINO Mario, Capit. FERRARO Vittorio, Capit. FASANO Giuseppe; **LEGNANO** (Milano): GIRANTONIO Enrico; **LODI** (Milano): GUVO Luigi; **NOREMO** (Novi Ligure): PICCININI Cesare; **NOVARA**: LAUNTA Dario, PRESTINAMI Giuseppe; **NOVI LIGURE** (Alessandria): SACITORI Franco; **USMATE** (Milano): SALA Silvio, SPADA Valentino; **RIVA DI CHIERI** (Torino): GHERARDO Filippo; **S. GERMANO GHISONE** (Torino): DI CLEMENTI Raoul; **SERRA LODIGIANA** (Milano): GHIZZOLI o CASOLI Virgilio; **SETTIMO** (Asti): BUCCINO Adolfo, CAPUZZO Angelo; **TORINO**: CHIAREGO Giorgio, FERRARIS Virgilio, DEL POGGIO Giocondo, TODDIO Italo; **VOGLIANO BIELLESE** (Vercelli): BREDI Giovanni; **VERCELLI**: VONARI Attilio; **CATANIA**: CICERO Carmelo; **CAVENAGO D'ADDA** (Milano): FERRARI Celeste; **GENOVA**: Ten. ALFIERI Gabriele; **MILANO**: BOLZONI Alcide, BRAGA Mario, DE MICHELE Oscar, LORINI Ettore, TROIANI Carlo; **MIRABELLO** (Milano): RONCHI Enrico; **MONDOVI'** (Cuneo): PIROVANI Mario; **NAPOLI**: Ten. SANDULLI Aldo; **ROMA**: PAOLOTTI Piero, Ten. Col. ROSATI Salvatore, SAVI Vittorio; **SARONNO**: Capit. GUZZETTI Giuseppe; **TORINO**: Ten. GIULIANO Enrico; **VERONA**: PIETRIS Marcello; **VILLA CAPPUCCINI** (Pianerolo): TASSINARI Lazzaro; **VILLA PIPARO**: SAIEVA Francesco; **ALGERI**: GUARNIETTI Luigi; **CASSANO** (Milano): MELLANO Giuseppe; **CASTELLAZZO MONCIDA**: MOLINARI Carlo; **CASTEL MONFERRATO**: MARINTO Oronzo; **COMO**: TINELLI Walter; **FELIZZANO** (Alessandria): MEZZI Giuseppe; **GALLIATE** (Novara): CONIO Guido; **IVREA**: SAN GIORGIO Corrado; **MILANO**: VALVERDE Maurizio; **MOLPARUSSO** (Asti): PASSERO Carlo; **MONTE GROSSO** (Asti): BIANCO Giuseppe; **NOVARA**: DEL MASCHIO Piero, ZANINI . . . . . ; **OFENENGO** (Cremona): FEDELI . . . . . ; **PAVIA**: CASUCCI Luigi; **PERNAREGGIO** (Milano): MORSELLI Emilio; **S. STEFANO** (Cuneo): SESTA Francesco; **SESSANT** (Asti): ROSA Carlo; **TORINO**: VILLANA Teresio, AMURA Alessandro; **BRESCIA**: BARBA Renato, UMBERTI Cesare; **BUSTONE GAVARDO** (Brescia): BERTUETTI Italo; **CREMA**: BORGHI Carlo, BRUSCAROLI Augusto; **CREMONA**: CASTELLO Gualtiero; **FORZANO** (Brescia): TURLO Guido; **LONATO** (Brescia): CAMPELLI Secondo; **MILANO**: BRUSATI Riccardo, SANCELLI Giuseppe; **NOGHIERA**: LEONE Giulio; **SONDRIO**: GATTI Sorentino; **STINE D'ASTI** (Cremona): CLERICI Ernesto; **VARESE**: DELLA VICINA Temistocle; **VOBARNO** (Brescia): FERRARI Giuseppe.

Iniziamo la pubblicazione di nominativi di prigionieri trasmessi dalla radio dal gennaio 1944, div.si per località di domicilio abituale. La pubblicazione continuerà nei prossimi numeri.

●

TORINO

TORINO città

RUSSIA

ANELLI Gustavo, **ANELLO** Gustavo, **AMORE** Alessandro, **AMUR** Alessandro, **BALMA** Michele, **CAGNOZZI** Giuseppe, **ELENA** Vincenzo, **FACINETTI** Carlo, **GARASSINI** Giuseppe, **GIUNTA** Mario, **PERUZZI** Renzo, **ROSSETTI** Vincenzo, **SALAMANO** Rinaldo, **SCORDA** Ermanno, **TIRELLI** Giuseppe.

STATI UNITI D'AMERICA

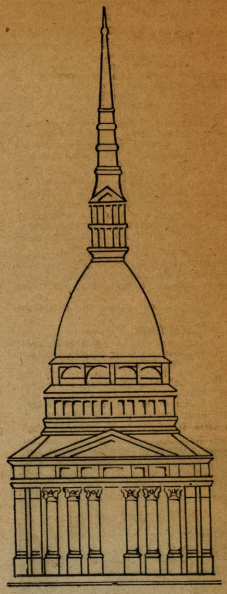
GORONE Carlo, **GUSSON** Carlo, **MICHELOTTO** Domenico, **TIZON** Carlo, **VENOGLIO** Felice.

EGITTO

BRUNO Giovanni.

AFRICA

BRANCA Giovanni, **DERICCIO** Virgilio, **LONGHERINI** Giuseppe, **MAIA** Carlo, **ROGLIO** Dario, **ROMAGNOLI** Pietro, **ZACCARANO** Alessandro.



GRAN BRETAGNA

BELLONI Antonio, **CALICIA** Angelo, **CAROZZO** Luigi, **COMBA** Giovanni, **COSSA** Pietro, **COSSU'** Pietro, **FANI** Casimiro, **GRASSI** . . . . . , **GUERINO** Raffaele, **PANZI** Salvatore, **SEBASTIANI** Vasco, **SAROZZO** Biagio, **VASCO** Sebastiano.

PROVINCIA DI TORINO

AVIGLIANA: **TACCAGNO** Gabriele (Russia); COLLEGNO: **PORPORATO** Carlo (Stati Uniti); MONCALIERI: **ROSSI** Luigi (Stati Uniti); PIANEZZA: **TRINA** Michele (Stati Uniti); PINEROLO: **GALLARATI** Luigi (Africa), **PRIMO** Michele (Stati Uniti); RIVOLI: **COMBA** Giovanni (Inghilterra); SASSI: **MARTINI** Secondo (Russia); VALLI DI LANZO: **ASSON** Domenico (Stati Uniti).

SCRITTORI anche novizi **MUSICISTI**
L'Editrice «STAMPA D'OGGI» (MILANO - Via G. Correnti, 7) **Revisiona**, stampa, lancia vostre poesie, novelle, romanzi e **composizioni musicali**. A richiesta **incide su disco** grammofonico vostre **canzoni**, poesie e «pezzi» musicali. Il nostro Rapisti «**riduce** a stenografia» perfino le vostre trame, commedie, novelle e l'invia alle Case cinematografiche. Richiedetici modalità e «preventivi». — **NB.** Chi desiderasse vedere «a parere» sui propri scritti e musiche ce li invii con la tassa di L. 60

assenti

Saluti dalle terre invase

MILANO

MILANO città

SARDEGNA

GRIGERI Delfo, MATTIOLI Aldo, SALVINI Francesco.

RUSSIA

ALZERAGHI Mario, ASTORI Angelo, AUTORI Angelo, BACCI Bruno, BARBIERI Ferdinando, BATTAGLIERI Pietro, BATTAGLINI Pietro, BELLETTI Antonio, BENZANI Dante, BONATO Pietro, BOSCHI Giovanni, BOTTI Giovanni, BRAMBILLA Giuseppe, BRESOTTI Riccardo, CAGLIASSINI Franco, CAPUZZO Ugo, CARUSO Archimede, CHIESA Giovanni, CISLAGHI Carlo, CORAZIETTI Nicola, DI GENNARO Ermenegildo, DI GIOVANNI Ermenegildo, FEIRATTI Giuseppe, FERRAZZI Giovanni, GADDI Enrico, GALLINI D'Angelo, GALLO Elio, GAZZI Enrico, GHIDONI Attilio, GIUBILO Ambrogio, GROSER Carlo, IACCINI Ugo, JACCINI Ugo, LACCINI Ugo, LACASSA Luciano, LONDONI Giulio, LUCIAN Francesco, LUGARI Dante, LUSARDI Andrea, LUSARDO Andrea, MANTOVANI Antioco, MANZONI Evaristo, MARRA Michele, MATTEI Bruno, MONTERAIO Paolo, MONTOLI Ubaldo, MONTRASIO Paolo, MORRO Andrea, NASTASI Gian Franco, NASTASI Giuseppe, NEBULOSI Giovanni, NESTI Gian Franco, PAPA Gaetano, PAVESI Bruno, PELLIZZI Emanuele, PICCO Umberto, RENZANI Dante, RINALDI Ruggiero, ROSSELLI Emilio, ROVINATE Giuseppe, RUGGIERI Rinaldo, SALVO Michele, TERRAZZI Giovanni, TOMINI Giulio, TOMMINI Giulio, TOSI Gardile, TORETTI Luigi, TRADATE Bruno, TRONVINI Giovanni, VERONESI Giovanni.

AFRICA

BENEDETTI Piero, BORROTTI Alfredo, CACCIAPOLLI Domenico, ELLI Ernesto, GRIMALDI Remo, MARINI Mario, PANDORO Pietro, TOSCANO Attilio, ZILI Paolo.

STATI UNITI D'AMERICA

BELLETTI Nando, BELLOTTI Nando, CITERA Giovanni, CORENZO Francesco, DI LEO Rocco, ELETTI Donato, FARUFFINI Ferdinando, FRATELLI Marino, GENTILINI Giuseppe, GUERRARA Giuseppe, JELO Luciano, KAFUCCI Giuseppe, LICITURA Luigi, MANBELLI Giulio, MANDELLI Angelo, MUCCIO Cesare, NEGRO Italo, ROCCHI Luigi, UGONI Vittorio, VOLTA Giulio, PICCARDI Camillo.

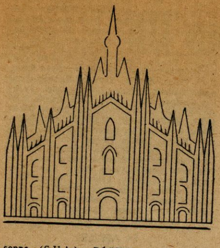
GRAN BRETAGNA

BATTAGLIA Gaetano, BITTO Rino, CASIRAGHI Riccardo, CHIROBOLINI Napoleone, PARUCCHINI Ferdinando, PIPI Gaetano, SEGATIN Carlo, SPAGNOLI Giulio.

EGITTO

AVANTAVIO Ottavio, BONOMI Giovanni, BORGONUOVO Carlo, CATTANEO Mario, CERVI Antonio, COLOMBO Ercole, CONUZZI Cristiano, ERCOLE Colombo, FARINA Emilio, LAZZANI Angelo, LOMBARDI Giuseppe, PAVIGNANO Giuliano, PETROZZI Alberto, SCILDE' Giovanni. VIGANO' Domenico, ZANELLA Giuseppe.

PROVINCIA DI MILANO



ABBIATEGRASSO: MIRALONI Giovanni (S.U.A.); ARCORE: CRIPPA Giuseppe (Russia); BAGGIO: GUERRINI Mario (Gran Bretagna); BAGGIONE: GUALTONI Giulio (Russia); BELLUSCO: BRAMBILLA Achille (Egitto); BELUZZO: MANDELO Gino (S.U.A.); BITTUONE: CRESPI Giuseppe (S.U.A.); BÓCCHIO MONDELLO: MAURI Giuseppe (Russia); BUCCINASCO RAVELLO: PASQUINI Ambrogio (S.U.A.); BURAGO MÓLTERA: MANZI Ernesto (Gran Bretagna); BUSTO GAROLFO: BOTTINI Serafino (Russia); CARATE BRIANZA: FUMAGALLI Carlo (Russia); CARNATE: CANTU' Stefano (Russia); CARUGATE: DE STEFANI Angelo (Russia); CASAL PUSTERLENGO: GAVARDO Pietro (Russia), LISCHETTI Luigi (Gran Bretagna); CASARILE: FURONI Giacomo (S.U.A.); CASCINALE: LOTTI Giuseppe (Egitto); CASCINA PEZZI: MOMBELLO Agostino (Gran Bretagna), ROCCO Giuseppe (Russia); CASTELNUOVO D'ADDA: VILLI Pietro (Gran Bretagna); CASTEL D'ADDA: ZOPPI Luigi (S.U.A.); CAVETTO: TUNISI Guarino (Russia); CERNUSCO sul NAVIGLIO: PORTA Enrico (Russia); CINISELLO: NAVA Alberto (Russia); CODOGNO MONTESE: ELEVATI Francesco (Russia); CONCORREZZO: BRAMBILLA Giuseppe (Russia); CORBETTO: ENTROGLI Enrico (Gran Bretagna), GOMMARASCO Ernesto (Russia); CORSICO: MARTINENGHI Ugo (Egitto); CUSANO MILANINO: SERIO Francesco (Russia); CUSINO: GIROBOLINI Napoleone (Gran Bretagna); FILIZZANO: FUMAGALLI Egidio (Africa Settentrionale); GORGONZOLA: COSTA Mario (Africa Settentrionale); LENTATE SUL SEVESO: GALIMBERTI Natale (Gran Bretagna); LODI: ESPOSITI Paolo (S.U.A.), FERRETTI Giuseppe (Gran Bretagna); MAGENTA: CASSANI Giuseppe (Russia); MANTEGAZZA: LOSA Carlo (Russia); MONZA: CANEPA Giuseppe (Russia), ALFIO Cazzaniga (S.U.A.), CAVATAPPO Giuseppe (Russia), GROSSI Angelo (Russia), GRASSI Edoardo (Egitto), LUSARDI Andrea (Russia), SARI Angelo (Africa Settentrionale); MOTTA VISCONTI: MONTI Giovanni (Russia); PADERNO DIGNANO: BERNA Giuseppe (Russia), VIERNA Giuseppe (Russia); PALAZZOLO MILANESE: GALLI Licio (Gran Bretagna); PARABIAGO: PEGORARO Giovanni (Russia); PIOLTELLO: GIUSSANI Giuseppe (S.U.A.); POZZO D'ADDA: COLOMBO Carlo (Russia); RESCALDINA: ROSSETTI Celestino (Russia); RHO: GARAVINI Carlo (Egitto); ROBECCO: LAPAZZOLA Antonio (Gran Bretagna); ROMASCO CASALINO: FIORANI Giacomo (S. U. A.); ROSATO: MIGLIORE Giovanni (Russia); ROVATO: CANTU' Giuseppe (Russia); SAN GIULIANO MILANESE: BURATTI Carlo (Russia), DURATI Camillo (Russia); SENNA LODIGIANO: BASSANINI Giovanni (Gran Bretagna), BIANCARDI Battista (Russia); SEREGNO: BURZAGHI Egidio (Russia), LOSA Vladimiro (Russia).

Nominativi di cittadini residenti nelle terre occupate, divisi per data di trasmissione.

●

6 APRILE

Fiore Maria, Fiore Nini, Fontanelli Cutino, Fontanelli Raffaele, Forbaiolo Rita, Francese Fiorilla, Francese Maria, Freddo Gino, Frosetti Franco, Gagliardi Francesco, Gagliardi Giorgio, Galli Maria, Gallo Forte, Garofano Isabella, Garofano Renata, Gatti Antonietta, Gervasio Antonio, Gianchi Adele, Gianchi Battista, Ginachi Margherita, Gianni Cesare, Giannini Felicetta, Giannini Tina, Giglioli Salvatore, Giordani Antonio, Giordano Aldo, Giordano Bruna, Giordano Filomena, Giordano Giuseppe, Giordano Tullio, Giulia Maria Pia, Giuliani Nella, Giusella Clerina, Goffredo Antonio.

7 APRILE

Coletta Egidio, Grazia Silvestro, Grazorio Leonardo, Greco Alberto e Famiglia, Grilli Angela, Grisoria Roberto e Famiglia, Grosso Emanuele, Guadagno Alfonso, Guarina Antonio, Guarino Gianni e Famiglia, Guerra Esposito e Famiglia, Guarran Giovacchino, Guarran Olimpio, Iacono Giovanni, Iacopetti Luigi, Iacopetti Niny Iervolino Amalia, Iervolino Emilio, Ifidio Giuseppe, Ilisceglie Emanuele, Imparati Giuseppe, Imparato Aniello, Ineghi Savino, Annucci Caterina, Innucci Gian Battista, Innudo Ida, Ioletti Sandra, Iorio Angelo, Italia Carmela, Iosoboso Famiglia, Izzo Fioravante, Izzo Gennaro, Iacobbe Salvatore, La Grazia Tiberio, La Montagna Raffaele, Lanticchio Luigi, Landicchio Rosa, Lanrenchi Mario, Lattanzi Maria, La Vasca Savino, Lazzari Michelina, Lelli Onesto, Le Noci Angela, Le Noci Concetta, Le Noci Giuseppe, Le Noci Licia, Le Noci Maria, Leone Anna, Libelli Raffaele, Lisone Emilio, Lissona Emilio, Lissona Renato, Luini Giuditta, Livilla Famiglia, Locasio Ada, Lo Guscio Giuseppe, Longo Vittorio e Famiglia, Lo Tipo Giuseppe, Lo Togata Italo, Lucia Cecchina, Luisanti Nicola, Lupo Ferdinando, Lupo Lina, Maddaloni Antonio, Maddei Giovanni, Antonio, Magnoni Michele, Mangnoni Salvatore, Maiarella Paolino, Calvani Giulio, Caprato Raimondo, Ceresa Sebastiano, Carcilli Ciro, Cavallaro Giuseppe, Cavalletti Germano, Chiesa Ermanno, Colonna Emilio, Contini Giovanni, Cozzi Primo, Cremenetti Attilio, De Francesco Valter, Deguana Giovanni, Del Barno Olindo, De Lilli Giovanni, Delle Case Angelo, De Palma Nicola, Deodori Adamo, De Franci Francesco, Di Silvio Antonio, Duranti Gaetano, Etti Nazareno, Farzani Mario, Ferrari Francesco, Ferrari Gino, Ferrari Francesco, Ferresi Augusto, Ferretti Eliseo, Ferri Felice, Fiorelli Antonio, Formacini Luigi, Fusella Dante, Gagliatti Antonio, Adeli Adolfo, Aindelli Ernesto, Alberigo Francesco, Albertini Mario, Annunziata Luigi, Ardisson Giulio, Arlacilli Riccardo, Avanzo Luigi, Baioli Lino, Balardelli Agostino, Bella Alberto, Banara Valentino, Barani Ferdinando, Barocchi Giovanni, Barotti Attilio, Bartoli Francesco, Barzani Silvio, Battaglia Vincenzo, Bemia Ferdinando, Bernardino Giulio, Bertaggia Pietro, Bertini Ottavio, Beruzzi Giovanni, Braccia Bruno, Braida Massimiliano, Brogliera Aldo, Brunetti Giuseppe, Bruzza Giuseppe, Buceloni Ernesto, Bucino Giuseppe, Cabrini Pietro, Calosso Rodolfo, Locasio Ugo.

8 APRILE

Mauccini Carlo, Mauccini Ciglia, Mauccini Renato, Mazzetta Anna, Mazzetta Cosimo, Mazzetta Gino, Mazzetta Pippo, Mazzetta Nino, Melchiadente Aquilino, Melchiorre Renato e Famiglia, Melotti Erminia, Melotti Giulia, Neri Maione Vittorio, Mergio Marisa, Milella Primo, Mirabella Angelina, Mongelli Adelina, Mongelli Antonio, Mongelli Irene, Montenero Giuseppe, Antonio, Moro Antonietta, Morra Giuseppe, Morra Montenero Vittorio, Morabito Vittorio, Moraldi Sabina, Morra Savino, Mosi Riccardo, Muoco Ugo, Muti Elena, Muti Giuseppe, Nalin Agerina, Nalin Pietro, Napolitano Enrico, Napolitino Maria, Nappa Enrico Cesare, Mainardi Aquilino, Maisto Giovanni, Mancini Bozzo, Mancini Savino, Mangione Famiglia, Mangione Giovanna, Mantovani Mario, Manzelotti Ermanno, Marcangelo Concetta, Marcangelo Dolores, Marcangelo Elvira, Marcovecchio Savino, Marengo Giovanni e Famiglia, Mariano Felicia, Marinelli Michele, Marta Incoronata, Martelli Adelina, Martelli Giovanni, Martelli Guido, Martelli Licio, Martelli Maria, Martello Rosa, Martinelli Giovanni e Famiglia, Martini Maria, Marzotta Elia, Marzotta Teresa, Masino Luigi, Massacane Vincenzo, Massaiule Savina, Massieri Giovanni, Mastropasqua Francesco, Mattelloni Raimondo, Galli Giuseppe, Garofani Pietro, Glametello Giorgio, Giacchetti Giulio, Gilli Lino, Grassi Davide, Gregoretti Ettore, Guanelli Luciano, Guanelli Ruggero, Guidini Gino, Gustavi Nazzareno, Iatomaci Michele, Ieri Mario, Ieri Natale, Ilmara Antonio, Ingrasso Paolo, Iofrate Giovanni, Ioppi Iulace, Iverna Mario, Lancioni Roteo, Lartini Adelino, Leonardi Francesco, Leonardi Paolo, Leoni Leone, Liti Raimondo, Lopis Carlo, Losani Aldo, Lotto Giovanni, Lovassi Giuseppe, Lucarini Valentino, Lucchini Lucchi, Luci Raimondo, Luciani Andrea.

9 APRILE

Patraione Domenico, Patrunno Michele, Paulicelli Sabina, Pazzi Vincenzo, Pecoraro Maria, Pecorato Leonardo, Pellegrinetti Angelina, Pellegrino Angela, Pellegrino Maria, Pellegrino Michele, Pepe Pietro, Perne Angelo, Perolla Emanuele, Perrone Vincenzo, Ferruto Giuseppe, Perisichella Savino, Persichella Serafina, Pertico Anastasio, Pertico Felice, Pessa Antonio, Petriccione Domenico, Petriccione Ugo, Petrilli Anna, Petrini Raffaele, Petroi Tommaso, Piacenza Grazia, Pianti Domenico, Piaterio Nicola, Pica Giovanni, Pica Giuseppe, Piccinelli Franco, Piccoli Giuseppe, Pisani Troncone Teresa e famiglia, Luciani Giuseppe, Luppi Dino, Maca Silvio, Maccarucci Andrea, Macchiocca Vito, Macucci Luigi, Magistroli Bruno, Malandra Giulio, Malerba Italo, Marmori Lino, Mancini Andrea, Mancini Lino, Manfredini Angelo, Mantelli Antonio, Mantovani Severino, Manzi Gianfranco, Maranini Augusto, Marchesani Albino, Marchiani Albino, Marconcini Alvaro, Marconi Virgilio, Mariani Pietro, Mariani Sante, Mariani Silvio, Marianni Giovanni, Marinalli Lino, Marini Guido, Marino Ezio, Martilie Aldo, Martini Giuseppe, Masi Angelo, Masi Rinaldo, Mattei Riccardo.

10 APRILE

Mardulli Domenico, Mastri Saverio e famiglia, Nappa Antonietta, Nati Riccardo, Navicella Giuseppe, Negri Antonietta, Nicastro Luisa, Nicolò Michele, Niezzo Ade, Niezzu Barbarina, Niezzu Margherita, Notari famiglia, Nove Sabina, Olierix Cecilia, Oliva Giuseppe, Onorato Pasquale, Ottavi Chinele, Padella Grazia, Paglioca Savino, Paglisi Nicola, Palma Domenico, Pantari Ettore, Paoletti Ada, Papa Alfredo, Pappagallo Maria, Parisi Margherita ved. Aletta e figlia, Parmesi Pietro, Partita Giuseppe, Pasciglione Franco, Pasco Alberto, Passeri Giulia e famiglia, Pasilla Raffaele, Pasqualina Giovanni, Pasqualini Sabatina, Pastore Giuseppina, Di Nummo Antonio, Di Nummo Celestino, Di Nummo Savina, Di Savino Benedetto, Di Tommaso Savino, Di Virgilio Cosima, Domiglia Francesco, Domiglia Gaetano, Donatelli Margherita, Durelli Maria, Elena Nina, Eneghes Carmela, Eneghes Lucia, Erci Renato, Esposito Adriana, Esposito Luigi, Esposito Raimonda, Fabiano Maria, Fanale Giuseppe e mamma, Fantorino Adelaide, Fasanella Savina, Fascia Giuseppe, Fasile Michelangelo, Ferlenta Antonio, Ferrante Maria, Ferrari Eva e figli, Ferri Giuseppe, Finetti Francesco, Finetti Pasquale, Finetti Rosa, Fiore Antonietta. Fiore Carolina, Fiore Desiderio, Ghirardini Gino, Ciaccoletti Gaudenzio, Gianni Paoli Adriano, Giorgi Salvatore, Giusti Roberto, Gralva Serio, Grandi Federico, Graziani Enrico. Iacobecci Giuseppe, Invernizzi Pietro, Iomma Francesco Ippolito Aldo, Lazzarini Mario, Leonardi Menotti, Lietri Reminio, Lodi Gualtiero, Lorenzini Teofaldo, Lori Atos, Macario Ermanno Macilla Emilio, Macuc Rodolfo, Malaspina Ottavio, Mancini Aldo, Menegalli Ezio, Menelli Elio, Manesco Domenico, Manenti Carlo, Manna Giovanni, Mannucci Giuliano, Marchese Renzo, Marchesi Guerrino, Marchesi Primo, Margara Giuseppe, Maria Adamo, Nelli Elio, Nennini Aurelio, Nocetoli Enrico, Nocchi Dino, Nocchi Ettore, Noli Ettore, Nole Ottavio, Nosini Italo, Ogrisec Francesco, Oldani Giovanni, Ottonello Giovanni, Palavera Alberto, Pallanza Renato, Pallini Vasco, Palmieri Mario, Pampado Luigi, Pantolini Giuseppe, Paolini Vittorio, Papi Giacomo, Parabia Carlo, Paracchini Luigi, Pardigli Nino, Parenti Giovanni, Parolina Pietro, Passerini Alberto, Passerini Michele, Passoni Giovanni, Pasqualetti Gino, Pasta Giovanni, Patteri Vittorino, Pater Noster Cesare, Pavicani Walter, Brigola Giovanni, Brucchino Giovanni, Buracchi Giovanni, Buscelli Calogero, Caglione Francesco, Calderaro Paolo, Calvi Giovanni, Chiani Oreste, Chiappa Giuseppe, Chiappini Umberto, Cappederi Eugenio, Cappuzzi Primo, Carbone Quinto, Carini Mattia, Carlesi Bittino, Carozzi Luigi, Cassani Nello, Catradio Primo, Ciappetti Ferruccio, Ciotti Giovanni, Collestri Ottorino, Comanciani Aldo, Coraleo Pietro, Corazzi Dadiv, Cordori Vincenzo, Corti Enrico, Coselli Luigi, Costantino Domenico, Cozzi Gino, Cuosi Valentino, Cutirina Feliciano, Cuzzanuti Leghento, Eneghes Maria

Questi ragazzi rifaranno l'Italia.

(Fot. Luce - Massida)

Saluti dalle terre invase

(Continuazione dalla pagina precedente).

11 APRILE

Celano Maria, Centonse Maria ved. Grazia, Cernoia Aldo, Certuolo Luigi, Certuolo Raffaele, Cimarelli Anna, Cimarelli Federico, Cinque Giuseppe e famiglia, Ciro Cosimo, Ciuta Michelina e famiglia, Civitello Alberto, Civitella Carlo, Coccia Amalia, Cocco Vincenzo, Colaissi Carmela, Colletta Filomena, Colletta Savina, Colmei Maria, Compagni Giulia, Conoscenti Adele, Conoscenti Francesco, Conoscenti Teresa, Cossa Ester Cossa Pietro, Covini Giuseppe Crisci Eduardo, Crisci Maria, D'Acorto Spina, D'Alessandri Maria, Dal Monte Addolorata, D'Alto Licia, D'Ambrosio Vanda, Daniello Nicolò, D'Anna Antonietta, D'Anna Giuseppe, Danubio Vincenza, D'Antonio Renato, Danza Giovanni, D'Arlone . . . . . De Angelis Amalia, De Angelis Anna De Angelis Carolina, De Angelis Celestina, De Angelis Clara, De Angelis Erminia, De Biase Savina, De Fava Ida, De Francesco Luigia, Del Balzi Savino, Del Balio Ivo, De Liguoro Alfredo, De Liguori Rosina, Del Traino Francesco, De Luca Giovanni, Del Vento Savina, De Marchi Giovanni e famiglia, De Nipris Corrado, De Nipris Dina, De Prima Luigi, D'Erasmo Micicicle, De Stefani Maria, De Vicerio Felice, De Villettis Immacolata, Di Biase Savino, Di Biteli Michele, Di Grani Amalia, Famiglia Di Monte, Di Monte Toscano e famiglia, Dinuccio Gennaiola e famiglia, Dinuccio Maria, Del Chiapo Luigi, Dal Pen Valentino, Daniele Italo, Del Colle Giovanni, De Marchi Mentore, De Vecchi Cesare, Di Matteo Riccardo, Diroto Gianni, Fachina Guerino, Fagnotti Umberto, Falurini Anselmo, Fedeli Luigi, Fedoletti Giuseppe, Fermoni Giuseppe Ferraro Domenico, Fisano Emanuele Flaminia Mario, Focciola Eugenio, Foglia Mario, Fon Aldo, Fratesi Giuseppe, Freschi Gino, Fretola Nicola Frimbelli Guido, Frola Giulio, Galimberti Andrea, Galimberti Pierio, Gambione Luigi, Gardella Paolo, Garavaglia Marino, Garibaldi Giulio, Gaspare Augusto, Gentilini Angelo, Vannosi Marco, Vassalli Demetrio, Velasso Sergio, Zaccarini Bruno, Abramo Pasquale, Abrami Remo, Abrami Renzo, Adelindo Ferdinando, Ambrosetti Pietro, Angeli Alessandro, Angelo Alfredo, Assanti Mario, Assante Guido, Attardo Paolo, Aurinolo Mario, Bocchetti Michele, Baldassare Serafino, Baldi Italo, Baldinucci Nicola Ballarini Felice, Dalvito Camillo, Barbara Giulio, Barenghi Ugo, Bellinzona Ubaldo, Bellomo Angelo, Bianzetti Mario, Bidoni Osvaldo, Bione Mario, Bonfasi Roberto, Borotti Giacomo, Borsetti Giuseppe, Bortolotto Arturo, Botega Raimondo, Bracca Alfonso.

12 APRILE

Pita Giovanni, Pita Giuseppe, Pizzinelli Anna e famiglia, Poggi Guido, Portanova Maria, Pestiglione Anna, Pudiglione Fortuna, Postiglione Giuseppe. Pozio Andrea, Pozzolini Ciro e famiglia, Prato Ruggero, Primo Gennaro, Procaccino Nunzio, Puglese Pasquale, Quirelli Domenico, Raimone Agostino e famiglia, Ramini Gennaro, Ranunzio Michele, Rianna Antonio, Riccardi Cinsiglia, Riccardi Salvatore, Riccardo Angelo, Rimpizzo Riccardo, Rinella Ettore, Riti Domenico, Ritornello Margherita, Rivelli Rosa, Rizzo Giuseppe, Rocco Carmella, Romnunzio Michele, Rosa Emilio, Rosarina Alfredo, Roselli Giovanni, Rosetti Nello, Rossignoli Antonio, Rossignoli Francesco, Rotondo Teresa, Russo Antonio e famiglia, Russo Michele, Russo Antonina, Saccamiglia, Russo Michele, Russo Antonina, Saccameni Giuseppe, Salerno Nicola, Saluzzi Elisabetta, Samburini Nicolucciio, Sanigagalli Sabina, Sammanna Nunzia, Sardella Grazia, Sardella Incoronata, Saro Sebastiano, Saverio Salvatore, Scela Faffaele, Sciammarella Savina, Sgarra Peppino, Signoretti Carmelo, Siciliani Maria, Silvestri Grazia, Silvestroni Andrea, Simonelli Maria Pia, Simonelli Nora, Sito Vincenzo, Slaizzano Riccardo, Solimeno Nunzio, Soria Francesco, Spargingalia Giuseppe, Spina Emanuele, Spinelli Elisa, Buttigliora Guto, Butto Giuseppe Cadrenelli Francesco, Capora Salvatore, Caldoroni Francesco, Calvari Giuseppe, Calvara Luigi, Canamana Gaetano, Canuti Carrado, Canessi Antonio, Carnazzola Otello, Cardosi Ampellio, Casagrande Stefano, Cassini Pierino, Cassini Antonio, Castelli Giocchino, Castelli Umberto, Castellini Vittorio, Cavaniezzi Cesare, Cavallini Silvio, Chiesa Bruno Chinchierini Carlo, Cinel Ferdinando, Cereda Cesare, Cerino Giovanni, Ceruili Livio, Ciatti Silvio, Cipana Giuseppe, Ciochetti Valentino, Notar Nicola, Oliviero Antonio, Pagn Chiapredo, Paghera Angelo, Partaleone Ninetto, Parsa Natale, Passardi Aldo, Pazzolo Cesare, Pelizzari Luigi, Piccioli Amerigo, Piccioli Arezzo, Piccolini, Alessandro, Polizzani Giulio, Prevatin Virgilio, Prezzo Stanislao, Quaritin Francesco, Raiolin Ettore, Ramaglia Giuseppe, Rango D'Aragona Salvatore, Righetti Domenico, Riscardi Federico, Roachi Angelo, Rodaselovich Andrea, Rodengo Pietro, Salassi Vincenzo, Salvadori Giulio, Sandetta Giovanni, San Salvadore Andrea, Sante Francesco, Santini Mario, Sardi Iorio, Sbroglia Donato, Scarano Michele, Selvetta Giacomo, Sermegil Angelo, Sacchi Mario, Soffiati come, Sermegil Angelo, Sacchi Mario, Soffiati Giustino, Solita Rino, Status Erminio, Taolino Filippo, Tarquinio Romeo, Tassara Angelo, Tavernini, Giuseppe, Tiraboschi Guerino, Tonelli Paolo, Travaglini Angelo, Urti Vittorio, Vacol Samuele, Vanoli Erminio, Vardone Clemente, Vaschetti Carlo, Vivegti Ottorino, Zada Maria, Zanardi Enrico, Zaniari Achille, Zoiola Sergio, Alonti Renato, Aluisi Amilcare, Agnino Giuseppe, Amadei Girolamo, Amarisi Mario, Amato Francesco, Andreanj Zalio, Annuso Giusto, Acquino Francesco, Arcangeli Fernando, Astigiano Antonio.

13 APRILE

Stella Paolo, Tacchino Giovanni, Talvitani Eva, Tarollo Anna, Terribile Alfonso, Tinelli Cecilia, Tinelli Attilio, Tomas Andrea, Tomas Giovanni, Tomas Lina, Tomas Luciano, Tomasselli Antonia, Tonin Mario, Torrente Genoveffa, Torrenti Maria, Torrenti Milena, Tortorella Guglielmo, Tradorizzo Giuseppe, Trincero Dario, Tronca Antonio, Tronconi Pasquale, Trucci famiglia, Tudisco Anna, Tudisco Annunziata e famiglia, Tudisco Antonietta, Tudisco Carmela, Tudisco Maria, Tufano Cosimo, Uccello Leo, Vaccaro Costante, Vaglieri Nunzio, Valente Pasquale, Valentino Enzo, Valentino Renata, Vazza Angela, Vazza Giuseppe, Ventola Agnese, Ventola Luisa, Venturini Adriano, Verde Alessandro, Verri Carlo, Vezzone Basilio, Vicolo Isabella, Violante Sandra, Vitello Francesco e famiglia, Vito Silvestro, Vista Francesco, Volpe Arturo, Zabberrino Papiro, Zaccaria Antonino, Zaccaria Giuseppe, Zagaina famiglia, Zagari Michele, Zanobrio Nello, Zero Sabina. De Celli Pietro, De Gasperi Pierino cap. magg., De Grossi Pietro, Della Valle Mario, caporale, Delle Case Vito, Delle Donne Raffaele, De Leonetto Giovanni, Del Monte Luigi, Del Monte Luciano, Del Papa Carlo, Del Pozzo Giovanni, De Micheli Primo, De Paola Michele, De Paola Saverio, Derbino Giuseppe, De Scernis Fiorino, Diana Vincenzo, Di Carlo Carla, Di Federico Amerigo sotto tenente, Diligenti Antonio, Di Marzo Angelo, Di Palma Tomaso, Di Paolo Fabito, Di Paolo manca il nome, Di Pietro Cesare, Di Salvo Andrea, Domora Nicola, Don Alfonso Di Vino, Donati Dilelfio, D'Ottavio Tomaso, Dotto Mario, Duca Pietro, Elverini Elverino, Ercolano Tommaso, Esposito Raffaele, Esposito Luigi, Cingolani Giuseppe, Cinti Oreste, Cieffi Angelo, Cipri Andrea, Citeroni Addo, Citti Oreste, Coccia Guido, Gogliati Luigi, Gogoletti Carlo, Collini Dante, Collini Otello, Colombaro Michele, Colonnello Nicola, Coltella Filippo, Coni Gianfranco cap. magg., Coni Fortunato, Conolicti Raffaele, Connovalli Annibale, Conversa Pietro, Corradi Ettore sotto tenente, Correr Angelo Correr Vincenzo, Correta Emilio, Cosentini Giuseppe, Cosella Francesco, Costa Sergio, Orini Silvio, Cuccchiara Giuseppe, Cursara Francesco sotto tenente, Curzio Giorgio, Damiani Fioravante, Dazzi Giuseppe, De Angelis Guerrino, Deano Adolfo.

14 APRILE

Bono Luisa e famiglia, Bordella Gerardo, Bosio Tito, Bruno Cosimo, Bucallo Gaetano e famiglia, Bucceri Elvira, Bucceri Lina, Bucceri Roberta, Bucceri Vittorio, Burtavilla Rosa, Calano Riccardo, Calitro Anna, Campartelli Luigia, Campartelli Saveria, Campartelli Tommaso, Capallo Gaetano, Caporale Raffaele, Capuanella Dina, Carbonara Emilia, Cardinale Giuseppe, Carretta Giorgio, Carretti Vincenzo, Castellatti Luigia, Catalano Domenico, Catalano Vincenzo, Catacchione Agata, Catana Giuseppe, Catano Addolorata, Catersa Contino, Catersa Fabiano, Catersa Giovanni, Catersa Mario, Cavallieri Alfredo e famiglia, Cecchi Pasquale, Cellino famiglia, Rossi Ferruccio, Rosignoli Felice, Russo Gerardo, Santini Luigi, Sabatini Savio, Sabato Sanvincenzo, Sampieri Alfredo, Sangalli Giulio caporale, Santanecchi Gino, Savini Francesco, Scarpone Luigi, Sciarra Antonio, Scricchi Gino, Scrivi Duilio, Semola Vincenzo, Severini Armando, Signori Giovanni cap. magg., Simoni Nello, Solani Paolo, Spedaletti Giuseppe, Speni Giacomo caporale, Squadri Giacomo, Stagni Augusto, Stara Guido, Tasin Giovanni, Tassini Mario, Tecchia Giuseppe, Tibaldi Luigi, Tichioni Gilfredo, Tini Bruno, Tofinelli Ferdinando, Torghi Tito caporale, Tramontano Vittorio, Trastulli Alfonso, Abramo Remo, Acciaino Renzo, Aielli Saverio, Albini Lodola, Alielli Saverio, Allogor Antonio, Alloger Antonina, Alloger Concetta, Alloger Maria, Andreotti Anna, Andreotti Paola, Andreotti Luigia Anzoli Nina, Arassandolo Luigia, Arassandolo Maria, Attilli Margherita, Avezzato Nina, Baggianti Nicolino, Brozzi Baita Teresa, Bambarola Maria, Barbatello Guido, Barbuto Rosari, Barone Giovanni, Barsanti Ruggero, Battistella Rino, Bellomo Clotilde, Bellomo Gisella, Bellotta Vincenzo, Benini Chiarina, Benini Camillo, Benini Gina, Begamasco Antonietta, Negri Carlo, Negri Dino, Negro Dino, Nencini Raffaello, Nicola Vittorio, Nicoli Roberto, Nidi Luigi, Oresti Emilio, Oretti Duilio, Ortensi G. Battista caporale, Otiri Salvatore, Pace Domenico, Pallocini Mariano, Pampini Alfredo, Pancrazi Giulio, Pani Celestino, Paoletti Giacomo, Paoli Paolo, Paolo Carlo, Parettini Armando serg. magg., Parigi Paolino, Pasini Giovanni, Pavica Antonio, Pellazzi Rolando, Pennacchi Vitaltro serg. magg., Perli Piero, Petrozzo Mario, Petrucci Antonio, Pezzano Giuseppe Pezzina Renato Piacentini Romeo, Pianta Giuseppe, Picozzi Ersilio, Pilli Nunzio, Pintiroli Oreste, Pinzini Giulio, Piretti Giuseppe.

(Il seguito al prossimo numero)

Quelli della X Mas: Sommozzatori in immersione.

(Foto Luce-Massidda).

"CORONA"

COLLEZIONE ★ UNIVERSALE

Scopo di questa nostra raccolta è di dare ad ognuno la possibilità di conoscere gli autori e le opere che costituiscono i principali punti fermi della cultura d'oggi: quegli autori e quelle opere, di narrativa, di poesia, di teatro e storia, di filosofia, arte figurativa e religione, che fanno corona, ossia sono di emergenza, nel lavoro intellettuale della nostra epoca.

Volumi pubblicati:

CARLO CATTANEO: INDIA, MESSICO, CINA - **G. B. JACOBSEN:** LA SIGNORA FONSS - **HERMAN MELVILLE:** LA STORIA DI BILLY BUDD - **ALESSANDRO MANZONI:** STORIA DELLA COLONNA INFAME - **NICOLA LJESKOV:** IL VIAGGIATORE INCANTATO - **MICHELE AMARI:** I MUSULMANI IN SICILIA - **LUDWIG TIECK:** IL BIONDO ECBERTO - **UGO FOSCOLO:** IL GAZZETTINO DEL BELMONDO - **ADALBERT STIFTER:** CRISTALLO DI ROCCA - **JOHN MILTON:** SANSONE AGONISTA - **AZORÍN:** DON GIOVANNI - **PAUL VALÉRY:** GLI INCANTI - **VOLFANGO GOETHE:** LA BELLA GENOVESE - **GARCIA LORCA:** NOZZE DI SANGUE - **ALESSANDRO PUSHKIN:** LA FIGLIA DEL CAPITANO - **FERNANDO DE ROJAS:** LA CELESTINA (due volumi) - **GIACOMO LEOPARDI:** MEMORIE DELLA MIA VITA - **LEONE TOLSTOJ:** LA FELICITÀ DOMESTICA - **GIOVANNI FALDELLA:** LE PIGLIURINE - **CHATEAUBRIAND:** VITA DI RANCÉ - **HENRY FIELDING:** JONATHAN WILD - **MARIO PRATESI:** L'EREDITÀ - **BENJAMIN CONSTANT:** IL QUADERNO ROSSO - **GIOVANNI RAJBERTI:** IL VIAGGIO DI UN IGNORANTE - **RAINER M. RILKE:** I QUADERNI DI MALTE LAURIDS BRIGGE - **ANTONIO ROSMINI:** LE PIAGHE DELLA CHIESA - **PROSPER MÉRIMÉE:** LA NOTTE DI SAN BARTOLOMEO - **GASPARE GOZZI:** LA GAZZETTA VENETA (due volumi) - **ANTON CECOV:** ARIADNA - **FRANCESCO DE SANCTIS:** UN VIAGGIO ELETTORALE - **SOFOCLE:** ANTIGONE - **E.T.A. HOFFMANN:** MAESTRO PULCE - **MICHAIL LERMONTOV:** UN EROE DEI NOSTRI TEMPI - **XAVIER DE MAISTRE:** LA GIOVANE SIBERIANA - **R. PEREZ DE AYALA:** LA CADUTA DI CASA LIMONES.

BOMPIANI

Colpi d'obiettivo

Suonano le sirene. Ripetono, strazianti, il loro sibilo, il loro grido d'allarme. E' una voce umana che, nella notte, penetra nelle nostre case, nel nostro cuore e grida: « Corri, corri, riparati: arrivano i "mostri neri" che tutto distruggono, incendiano! Salva almeno te stesso, se non puoi far altro... ».

E', il lamento delle sirene, una voce umana che ci difende e ci opprime. Ma, alle volte, nella notte, è l'annuncio di altri lutti, di un nuovo contributo dell'umanità alla guerra di oggi, che non conosce confini, che ignora quante madri, quanti vecchi o bimbi, inutilmente sacrifica sul suo già tanto insanguinato altare, ove forze malefiche celebrano il più orribile rito, in omaggio ad una cinica frenesia di dominio e di sfruttamento.

●

Un vecchio mendicante, lacero, misero in ogni sua cosa e nel fisico, mi ha chiesto, ieri, un po' d'aiuto, mormorando incomprensibili parole.

Ho avvicinato la sua mano e, nel dargli del denaro, l'ho quasi stretta nella mia. Perchè? Forse solo per un gesto di solidarietà.

Fra tanto spreco, fra tanta febbre di guadagno, in mezzo a tanta viziata umanità che traffica, traffica solo per il denaro, quel vecchio mendicante mi diceva che c'è ancora gente a questo mondo che vive d'elemosina: non rincorrendo pazzi sogni di ricchezza, si contenta ancor oggi di quello che il buon Dio gli donerà...

●

Prime ore del mattino. Prime luci sulla città ancora addormentata. C'è, per le strade, nell'aria, fra le foglie verdi degli alberi cittadini, sulle mura grigie dei palazzi appena appena rischiarati dalla incerta alba, un diffuso senso di pace, di serenità...

E' come se una musica leggera, portata di lontano dall'aria, tutto fasciasse in un'unica armoniosa carezza...

Tra poco trionferà, sulla breve alba, il giorno. La vita riprenderà, con il suo ritmo di sempre, intensa, febbrile.

Penso: è forse questa la sola ora che al mio cuore è concesso un ampio respiro di pace?

●

A me capita, spesso, di sentirmi come isolato nel tempo e nello spazio: quanto mi accade attorno sembra così lontano, così astratto, così inutile, che mi domando: ma è questo il mondo?

E non m'accorgo che è la stessa domanda che dal mattino alla sera tutta l'umanità si rivolge, come me, oggi, isolata nel tempo e nello spazio, in attesa del suo incerto domani.

TULLIO GIANNETTI

All'ascolto

Tra le ultime notizie è interessante quella diramata da una radio svedese che dice: « I prigionieri italiani che lavorano nei campi dell'Inghilterra del Sud, minacciano di scioperare, se non verranno trasferiti dalla zona di pericolo delle "V I" ». Vi sono delle precise convenzioni internazionali, in base alle quali i prigionieri di guerra non debbono lavorare per opere belliche in territorio nemico. Ma gli Inglesi, anche se le firmano, non hanno mai rispettate simili convenzioni. Cosicchè i prigionieri italiani dovrebbero, in un certo senso, servire da paravento ai britannici. E dire che molti dei nostri insorsero il giorno in cui venne proposto che nelle città italiane più battute dal bombardamento nemico fossero concentrati i prigionieri anglo-americani. Ma quelli sono i civili!...

■

La radio inglese di Roma ha comunicato che, su proposta dei governi alleati, il Ministero dell'Interno Bonomi ha deliberato di sopprimere la direzione generale della demografia, la federazione antitubercolare, l'associazione delle famiglie numerose, nonchè le direzioni per la protezione antiaerea e dei servizi di guerra. Manca la conferma che il governo Bonomi, su desiderio dei governi alleati, abbia severamente proibito alla tubercolosi, ai bombardamenti aerei di produrre effetti nefasti nei territori considdetti liberati...

■

Gli italiani delle terre invase, e soprattutto quelli di Roma, attendevano, ahimè, che i « liberatori » portassero quanto avevano promesso, ordine, pane bianco, e, perchè no, anche certi prodotti dimenticati da tempo. Per ora, non hanno ottenuto che 275 grammi di pasta. E' poco, ma un compenso è stato loro elargito. Oltre ai discorsi pericolosi del colonnello (ma di che cosa era colonnello?) La Guardia, ebreo naturalizzato e sindaco di Nuova York, hanno ottenuto il privilegio di ascoltare alla radio il colonnello Poletti commissario alleato, A Roma si incomincia a dire: « Ma questi colonnelli ci sono venuti o ce li hanno mandati? ».

■

In quanto a discorsi, più o meno radiofonici, gli italiani delle terre invase ne possono sentire quanti ne vogliono. Possono essere anche dei discorsi di argomenti nutrienti, ma non ci si nutrisce con i discorsi. Anche Roosevelt ha deciso che la sua parola sia ascoltata a Roma, questo, forse, per preparare il terreno al suo prossimo viaggio. Ma Roosevelt ha però desiderato che non tutto quello che diceva nei suoi discorsi fosse reso noto agli italiani. Insomma, dei discorsi spurgati, adatti solo per gli italiani... Non c'è nessuna traccia, nella diffusione del recentissimo discorso di Roosevelt dalle radio dell'Italia occupata, di quanto egli, invece, ha detto alle radio americane. Perchè, tra l'altro, ha dichiarato che non è facile prevedere quando finirà la guerra nel Pacifico, in Estremo Oriente ed in Europa, e neppure quando si... vincerà la guerra! Non solo, ma il Presidente ha aggiunto che non è improbabile un ritorno offensivo del Giappone in grande stile! Come si vede le previsioni non sono rosee.

■

L'ineffabile Candidus sembra diventato pazzo. Per ragioni geografiche dovrebbe essere ricoverato a Collegno. Non vi sono diagnosi tali da ottenerne il ricovero? Ascoltate la sua ultima concione da Radio Londra. Egli ha detto testualmente:

« Trent'anni fa la Gran Bretagna dichiarava la guerra alla Germania. Nel 1918 si ebbe un armistizio perchè pace non si può chiamare quel ventennio che ci ha fatto sempre inquieti, quell'insieme di sovvertimento, di viltà, di ignobili compromessi e di gelosie mortali ».

D'accordo, è quello che gli italiani hanno sempre detto. Versaglia, pace britannica ed americana ed anche francese, non dimentichiamolo, è alla genesi della guerra attuale!

Candidus continua: « la vincitrice sarà l'Unione sovietica, che, ricca di materie prime, forte di 200 milioni di abitanti, si è affermata una formidabile potenza militare.. ». Un momento. Non è Radio Mosca che parla, ma Radio Londra. Ed allora le ipotesi sono due. O l'Inghilterra ha deciso di capitolare dinanzi al « signor Maresciallo Stalin », o Candidus si prepara un posto di oratore alla radio bolscevica... Ma in ogni modo, certe confessioni sono pericolose, perchè la prosa del signor Candidus, dati anche i suoi precedenti, sarà certamente censurata dal Ministero inglese.

ENZO MOR

Mormorio nel bosco
di Via Livenza
Cosmetici e toletti di singolare finezza

lo sapete?

... quale origine ha il topo delle chiaviche?

Il « Mus decumanus », come lo chiamano gli scienziati, è uno dei regali fatto al continente dall'Inghilterra, che lo importò dalla Persia nel 1720. Dalle isole britanniche, tal flagello si diffuse in pochi anni all'intera Europa. E' un animale tremendo per la prolificità, la resistenza e la voracità insaziabile. Non vale nei suoi riguardi il proverbio che lupo non mangia lupo, perchè egli ha una predilezione per il cervello dei fratelli che trova morti.

◆

... che la fecondità dei pesci è spaventosa?

Nelle sogliole furono contate sino a centomila uova, nelle femmine degli sgombri mezzo milione, in quelle dei carpi settecentomila e negli storioni un milione e mezzo. Ma questa cifra è ancor piccola se paragonata al merluzzo. In una femmina di tali pesci furono contate tre milioni e 682 mila uova circa, e in un'altra ben 4 milioni e 872 mila.

◆

... che ora è quella dell'invito di Canio?

Nel primo atto dei Pagliacci, *Canio invita al suo grande spettacolo il pubblico « a ventitrè ore », che evidentemente non sono le 11 della notte. La cosa si spiega ricordando che al tempo della vicenda s'usava nelle campagne dividere la giornata in 24 ore, da un tramonto all'altro. Le 23 ore sono dunque l'ora prima del tramonto, e siccome al ferragosto, data della rappresentazione di Canio, il sole tramonta in Calabria alle 19 circa, ne viene che le 23 ore sono le nostre 6 del pomeriggio, ossia le 18 circa.*

◆

... che un pipistrello acciecato sa evitare nel volo ogni intoppo, sia pure di lievissimi fili distesi?

Il fatto si spiega con gli apparati tattili delicatissimi di tale animale, mezzo topo e mezzo uccello. Tali apparati sono da cinque a diecimila in peli lunghi appena duecento millesimi di millimetro; il loro intreccio è davvero fantastico e la potenza di reazione che ne risulta appena immaginabile. Nei sorci è invece acutissimo l'orecchio, che contiene circa seimila congegni nervosi, così ch'essi possono udire l'avvicinarsi d'un pericolo prima ancora di vederlo.

DI GIUSEPPE VILLAROEL:

Fufi e Lulù

Il cavalier Silvestri attribuiva alla fortuna del non aver figli le sue ricchezze e il suo pertinace amore per Lulù. Lulù, ovvero la signora Silvestri, non era donna di trascurabile aspetto: alta, girevole nei fianchi, busto animoso, vestiva abiti lisci e di corta misura; oppure ampi, velati e a strascico, a seconda della stagione e della moda. Dalla bocca, a taglio morbido il sorriso nasceva così compito ch'era difficile il distinguere da quale stato d'animo movesse: vuoi grazia di sentire o diplomazia di tratto. Bruna, e di sguardo scaltrissimo, ogni tanto scopriva, fra le pieghettature delle iridi, un brillio interrogativo colmo di sottintesi. L'uomo, di contro, basso, di spalle grosse e voluminosa testa, ornava la sua calvizie di una paziente pettinatura mimetizzata. E' anche da sapere, che i due sposi, ormai autunnali, nei lor moti di tenerezza, creavano nomi e vocaboli d'estroso cònio, il cui senso prendeva lume dal modo della voce o dall'espressione del viso o dai gesti che a volte lo disegnavano.

« Come ti senti, cara? » « Titirin, titirin », rispondeva Lulù, con le pupille rugiadose, allungando il musetto. Il cavalier Silvestri la contemplava illaquiato: « Ti piacerebbe, Titirin, un'altra bambola? ». Picchiava coi tacchi il tappeto, giocondamente vezzosa e Fufi ne seguiva estatico l'onda. « Sei come il mare, Titirin! ». Bambole ne possedeva già d'ogni dimensione e congegno: parlanti, ambulanti, dormienti, di cera, di « bisquit », di stoffa; e ciascuna aveva il suo lettino e i suoi servizi; e tutte venivano affidate alle cure di un'apposita guardarobiera. Riproducendone le pose e le mosse Lulù riusciva a stornare i temporaleschi umori del marito, quando gli affari traballavano. « Basta, Lulù! ». Con aria mortificata Lulù imitava, allora, la bambola dal dito in bocca. E Fufi, faceva il carosello attorno alla camera: « Capisci che non c'è da scherzare, se i titoli vanno giù! ». « Senti, Fufi, tanto è lo stesso: scendeva sorridendo per le scale il morto al paesi ». Questo verso ermetico aveva il magico potere d'inchiodare il cavalier Silvestri. Osservava un po' in bilico, la moglie, per accertarsi che non dicesse sul serio; e, infine, divertito: « Dov'è il libro? Dov'è? ».

Nonostante le turbinose occupazioni commerciali e cambiarie, il cavalier Silvestri era un caustico e gustoso chiosatore dei poeti ermetici e godeva a leggerseli, non senza segreta ammirazione per i grovigli e le algebriche plurivalenze che vi coglieva dentro, con acume di matematico. La gubba gonfia d'arte, egli filava da una cgmera all'altra in cerca del volume in quella sua casa novecento, dove le pareti interne erano per lo più di cristallo, come quelle degli scompartimenti bancari, sì che dal salotto Lulù, scostate le cortine di velo cremisi, lo poteva seguire nelle sue evoluzioni. Anche molte porte erano di cristallo con maniglie cromate; e il cristallo lo scrittoio posto sopra un parallelopipedo di ottone, il tavolo nano del tè, le mensole, gli scaffali della biblioteca, i vasi, l'armadietto dei liquori. Tutto era trasparente e liquido, come in una luce d'acquario, e le cameriere, dai grembiulini di pizzo bianco guizzavano con movenze di graziosi pesci; tanto pareva lieve e galleggiante e ràpido il loro silenzioso trascorrere.

Fumava dagli imbuti capovolti dei riflettori un lucore polveriazato e, nel corridoio di marmo rosa, scintillavano le campànule di alluminio, lungo il perimetro dei soffitti. Nella nicchia della sala d'ingresso, un nudo di donna stava chino nell'atto di accarezzarsi il piede. Nessuna sedia in anticamera, nessun portamantelli. Un cameriere dai bottoni dorati, in agguato dietro la porta, rilevava taciturno soprabiti, bastoni, cappelli e spariva nel guardaroba. Il salotto era colmo di ampie poltrone a fiorami disposte in varie direzioni. Dalla parete laccata, pendevano piatte cornici bianche con tele fiori emulsionati e cose antisismiche. Il pavimento a specchi, qua e là adorno, in origine di piccoli, preziosi « bukara », era stato, in seguito, ricoperto sino ai bordi di fitte stuoie, per ordine di Lulù; essendosi accorta che, nelle serate di gala, Fufi, rimirandovisi, perdeva la memoria.

D'inverno, nel pomeriggio, arrivavano, talvolta, padre e figlia Stacchioni. Il commendatore, imbrillantato dal medio al mignolo, giacchetta scura, calzoni rigati, scarpine lucide, fiore all'occhiello, ghette, capelli a spazzola e monocolo, cominciava a discutere intorno alla felicità dell'aver figli. « Sono il bastone della vecchiaia ». Era la sua sentenza abituale. Adusato a dare ordini vibrati ai dipendenti dell'« Impresa idraulica », il commendator Stacchioni trasferiva ugual vigore nelle discussioni di salotto. Gli amici fingevano di contraddirlo ed egli levava alta la voce. Quando ben bene l'avevano aizzato, zittivano di colpo, isolandolo in un inaspettato e sconcertante silenzio. Si asciugava la fronte, volgeva in giro il monocoluto occhio sorpreso: « Scusate ». E spariva. Era la sua classica formula di congedo. Zerma Stacchioni assisteva a questi dibattiti paterni, con un soave velo di noia negli occhi moreschi, in piedi, sempre sulle mosse di partire. Dal caldo viso procace, chiusa nel lucco giallorèsedà, la pelliccia di capra selvatica, le scarpe senza tacchi, la rete, al braccio, onusta di barattoli, involti, medicinali, libri, portacipria, bocchino e sigarette, sospirava impaziente, tra una pausa e l'altra degli alterchi: « Che vitaccia, Lulù, questa delle sfollate! ».

A sera si ritrovavano di nuovo soli Fufi e Lulù. Allora ammutolivano. « Che pensi? ». « Penso a quell'ossesso di Stacchioni; ha proprio il chiodo dei figli! ». E Lulù: « Se sapesse, poveruomo, Zerma è stucca di lui ».. « Stucca, stucca, stucca » canticchiava Fufi. Poi scosso quasi da un pensiero molesto: « Cosa faremo, Lulù, da vecchi senza il bastone? ». Claudicando Lulù faceva le smorfiette della vecchina: « Ne faremo a meno ». E Fufi: « E saremo felici lo stesso? ». « Sì, Fufi, tanto felici! ». E rideva. Ma di un riso così penoso e fittizio che non era più possibile capire sino a qual punto facesse per cèlia.

EPISODI DI VITA VAGABONDA

E' quella bimba di Treviso?

Professione e sete insaziabile di nuovo mi avevano portato nell'affollatissima « *Bella Corfù* », una di quelle tante taverne che sono tutt'intorno al porto del Pireo. Era maggio e già in Europa risuonava il fragore della guerra. L'Italia era alla sua vigilia d'armi. Nella « *Bella Corfù* » le simpatie più vive erano naturalmente per gli anglosassoni, ma non mancavano le opinioni discordi.

Si beveva acquavite alternata con enormi bicchieroni d'acqua fresca, secondo l'uso levantino; si fumava e si discuteva. Senza posa, per ore ed ore, fino ad uscirne abbrutiti.

Fu là che, tutto solo in quel gran vociare, ritrovai Fluminani. Era molto invecchiato, ma, negli occhi cisposi, ardeva sempre l'antica fiamma rivoluzionaria. Ci eravamo incontrati la prima volta, fortuitamente, nel *Barrio Chino*, a Barcellona. Al sudicio bancone zincato de « *La Criolla* » — il noto *cabaret*, che durante la guerra civile doveva poi essere distrutto da un bombardamento aereo — il comunista Fluminani mi aveva esaltato le gesta dei minatori asturiani, allora in rivolta. Egli aveva invecchiato il giovane italiano, piovuto chissà come in quel porto iberico in un rutilante tramonto mediterraneo, con un diluvio di parole aspre e prepotenti, e gli aveva detto picche dell'Italia fascista e un gran bene della Terza Internazionale.

C'era stata allora una violenta discussione fra noi due. Ora eccomi nuovamente davanti a Fluminani. Anche lui mi aveva riconosciuto. Un breve saluto, poi, quasi senza accorgercene, ci trovammo ad un tratto ancora immersi in una serrata conversazione.

Egli si era battuto come un leone al fianco dei rossi, ci aveva buscato perfino una ferita che l'aveva azzoppato, si era ubriacato di sangue, aveva avuto tante delusioni, ed ora stava per andare in Russia. Parlava sempre concitato, facendo ampi gesti con le braccia, roteando gli occhi e spargendo tutt'all'intorno una pioggia di saliva — proprio come allora, a Barcellona. Ma la sua schiena era incurvata, le sopracciglia pelose e aggrottate pareva pesassero maggiormente sugli occhi cisposi, velandoli d'un'ombra di tristezza. Parlava parlava e finì con l'annoiarmi. A portata di mano avevo un grosso apparecchio radio che gracidava in inglese. Girai la manopola piano piano fino a trovare una stazione italiana.

E mentre il comunista parlava, mischiando nel suo furore oratorio il sacro al profano, da quello scassato apparecchio uscì, prima indistinta e poi più chiara, una voce amica, una voce fresca di bimba che cantava un inno patriottico.

— Cosa fate? — domandò Fluminani, interrompendosi bruscamente e posando lo sguardo rapidamente or sulla radio ed ora su me.

— Nulla, è soltanto una registrazione di canti di fanciulli italiani. — Fluminani mi guardava con gli occhi strabuzzati e pareva non fiatasse più. Ascoltava il canto infantile. Mi afferrò nervosamente una mano. La sua era gelata.

La trasmissione finì. Fluminani bestemmiò, poi disse:

— Sarà stupido; ma non deridetemi. Sapete, ho una figlia, una figlia di una donna che non ho mai sposato. Credo abbia nove anni, adesso. Sì, è assurdo; ma lasciate che ci creda. Ebbene, quella mi è parsa la sua voce. Ritrasse la mano per passarsela sulla capigliatura arruffata.

— L'ultima volta l'ho baciata a Treviso, la notte in cui scappai... Ecco, mi dispiace andare in Russia senza rivederla... Voleva bene al suo papà, anche se non ne portava il nome. Mi voleva bene e mi aspetterà...

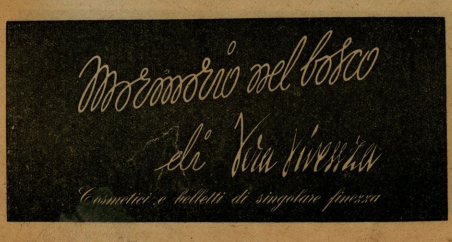
E il vecchio rivoluzionario, a quel pensiero, parve rianimarsi.

Tracannò un bicchiere di *mastica*, si alzò e se ne andò canticchiando l'Internazionale.

Oggi, a distanza di anni, rievocando l'incontro mi vien fatto di pensare a quella bimba di Treviso.

E' sicuro, il comunista Fluminani, che lo aspetti ancora?

RAFFAELLO ROMANO



LA CASA DI GOETHE DISTRUTTA

Per quanto siano passati parecchi anni da quando le visitai ho sempre negli occhi due vecchie case della Germania: quella di Beethoven a Bonn e l'altra di Volfango Goethe a Francoforte. Ora leggo che questa ultima è stata distrutta dalle bombe anglo-americane.

E' un'altra delle cose sacre, dei templi venerabili che restavano agli uomini che se ne va in polvere, frantumata da dei ciechi e brutali ordigni di una civiltà meccanica e senza ideali. Le stesse bombe hanno polverizzato la casa del Petrarca ad Arezzo, hanno annientato l'abbazia di Montecassino, manderanno in pezzi domani quello che rimane di caro al nostro cuore, i cimeli della poesia e dell'arte, quelli che non si sostituiscono, non si rifanno con i dollari e con le sterline, quello che essi non capiranno mai.

Lo studio di Goethe nella casa di Francoforte distrutta dal nemico.

Vecchia Francoforte, stretta attorno al Roemer — l'antica sede del Consiglio Comunale — coi suoi tre frontoni, al Duomo, alla ricca casa dei Drappieri, alla casa di Branfels e a quello di Pietra! Un insieme di caratteristici edifici che datavano su per giù dal Trecento, alcuni restaurati in epoca più recente, altri rimasti tali e quali, ma che creavano, tutti insieme, una città nella città, la città delle antiche memorie e delle antiche glorie, come a Norimberga, la città di Hans Sachs e dei Maestri cantori.

Su quella piazza, davanti al Roemeberg ho assistito una sera d'estate alla rappresentazione della « Pulzella di Orléans » di Schiller, mirabile rievocazione del genio germanico, ricca di colore e di suggestione.

Con la medesima reverenza ispiratami dal dramma del poeta di Marbach, ho salito la modesta scala della casa di Goethe, un barocco della seconda metà del '700 pieno di sapore. Le stanze erano quelle di allora; c'era sopra la polvere del tempo e del ricordo. Ci aiutavano i ritratti del padre, l'illuminato giurista che aveva viaggiato molto e amava l'Italia e ne ispirava il culto al figliolo già sfiorato dall'ala del genio, la silhouette della madre, la gipsiale Katharina Elisabeth che comprese così bene il carattere del figlio e lo seppe scusare anche là dove, secondo la morale dei miseri mortali, egli avrebbe trasgredito alle compassate leggi della tradizione. E i suoi manoscritti, i suoi libri, la prima edizione de « I dolori del giovine Werther », l'opera che lo rivelò ancora venticinquenne, di una verità commossa e lirica, in cui espandeva la sua giovinezza. C'era qui un ritratto di Carlotta Bluff di Wetzlar che gli ispirò la Carlotta del « Werther » e uno di Kestner, il marito di Carlotta che si vide raffigurato sotto le spoglie di Alberto.

Esiste un bigliettino indirizzato a Lotta in cui l'autore le manda la prima copia del libro, che è un libro d'amore, un libro sofferto: « Mia cara Lotta, tu sentirai leggendo questo piccolo libro quanto mi è caro; perciò questo esemplare ha per me un prezzo come se fosse unico al mondo. Tu l'avrai, Lotta; io l'ho baciato più di cento volte e l'ho rinchiuso perchè nessuno lo toccasse. Vorrei che ciascuno di voi, tu e Kestner, lo leggesse separatamente e che ciascuno me ne dicesse le sue impressioni. Addio, Lotta ».

Fu un addio totale. Quando la rivide, essa aveva sessant'anni ed egli settanta e Madama Kestner gli poteva presentare ben dodici figlioli!

A questo primo, amore, alla vita miracolosa dell'autore del « Werther » veniva fatto di pensare in questa culla della poesia; tutto questo ora è disperso, finito senza speranza. Il viaggio sulle orme di Goethe è troncato per sempre; bisogna andare a Weimar, che pure hanno profanato le bombe micidiali, per ritrovare l'autore del « Faust » nella sua gloria olimpica o nella piccola casa sulle rive dell'Ilm, dove un'altra Carlotta gli fu cara, la von Stein, vinta anch'essa dal suo genio, saggia, amorosa consigliera e ispiratrice.

Ma una gran luce si è spenta. Su questa casa distrutta pesa troppa storia e troppa poesia; quelle rovine ancora fumanti non saranno dimenticate. Al loro posto non dovrà, credo, esser costruita alcuna casa. Solo un'erma con una semplice epigrafe: « Qui era la casa natale di Volfango Goethe, distrutta dalla civiltà americana ». Basterà.

CIPRIANO GIACHETTI

DI EUGENIO BARISONI:

Tutto può, l'amore

Forse la favilla si era accesa al primo incontro nel segreto delle loro anime bambine. Si sarebbe detto una inclinazione scambievole dei due fanciulli i quali inconsciamente si cercavano, si tenevano per mano, facevano la parte degli sposi nel giuoco delle nozze, la parte di marito e moglie nella finzione del battesimo e delle visite. Finchè, cresciuti in età e statura, le mamme, che prima avevano goduto di questa ingenua amicizia, presero ad allontanarli l'uno dall'altra. Perchè? Era forse male volersi bene a quel modo? Lucio, il ragazzo nel quale cominciavano a manifestarsi i segni dell'indole schietta, eccessivamente ardente, talvolta impulsiva, conforme del resto al fisico sano, forse troppo sviluppato per la sua età, si sentì sempre più spinto verso la piccola compagna. Un giorno che si trovarono soli, Lucio le chiese, accarezzandole i capelli:

— Delfina, non sei contenta che io ti voglia bene?

Delfina non rispose subito, volse in su lo sguardo smarrito e commosso:

— Tanto, tanto, Lucio — disse con la sua voce sommessa e lontana.

— Delfina, tu mi nascondi qualche segreto — disse il ragazzo che aveva un triste presentimento nell'animo.

— Sono ammalata, Lucio — rispose Delfina guardandolo senza tremare, negli occhi.

Ora il giovane intendeva molte cose. Oscuri accenni della mamma di Delfina alla salute incerta della ragazza, alla necessità di una vita tranquilla, senza turbamenti. Comprendeva ora l'assistenza assidua del medico, suo amico e compagno di caccia, il quale una volta si era lasciato sfuggire un « povera fanciulla... » che aveva gettato nel cuore di Lucio una costernazione mortale. Non era possibile, non era vero. Delfina era deboluccia, aveva bisogno d'invigorirsi, di svilupparsi, ma era sana, sanissima. Lui l'avrebbe guarita, le avrebbe infuso con la vicinanza con l'amore con la sua passione una parte di quell'ardore vitale che gli urgeva nelle vene.

Lucio amava appassionatamente la vita. L'esuberanza del suo organismo, che era costretto a mortificare con gli esercizi violenti della caccia e dei più faticosi svaghi, aveva il potere di comunicarsi a chi l'avvicinava. Dalla sua persona ben conformata e salda, dal suo sguardo fisso baldanzosamente all'avvenire, dal suo dire sereno e musicale si sprigionava una tale riposante contentezza di vivere che distoglieva l'animo degli ascoltatori da qualunque cura e fastidio terreno. Anche e soprattutti Delfina riceveva questo beneficio dalla compagnia di Lucio. In quei momenti l'ammalata vinceva il suo abituale languore, si sentiva sollevata, pensava anche che avrebbe potuto guarire. Ma appena Lucio si allontanava ricadeva nei suoi cupi pensieri, veniva colta dalla sfiducia, si attristava in modo che le visite del giovane si risolvevano in un peggioramento della sua salute. Però Delfina sapeva tanto bene nascondere il suo sconforto di fronte ai familiari e al medico stesso soffrendo in segreto, che essi nulla sospettavano. Altrimenti non avrebbero permesso a Lucio di visitare, ora, tanto spesso la fanciulla.

— Presto, le disse un giorno in cui lei era più stanca e rassegnata del consueto, verrai con me; ti mostrerò i cani al lavoro, quando *sentono* gli animali, quando cercano e puntano.

— Povero Lucio, non verrò più con te, rispose Delfina reclinando il corpo come un delicato fiore cresciuto all'ombaco.

— Non guarirò, non guarirò più... Lucio, dimmi la verità, non sai o fingi di non sapere qual'è la mia sorte?

— Che dici, sciocchina, presto verrai con me nei campi, sarai guarita e forte.

Nel dire ciò il giovane si chinò su di lei, la baciò con infinita tenerezza mentre lei andava ripetendo:

— Non sulla bocca, non sulla bocca — vinta tuttavia dal trasporto fiducioso del giovane.

Da quel giorno entrò a poco a poco nell'animo di Delfina, se non la luce della speranza, una rassegnazione pacata e tiepida, un placido languore di attesa. La natura aveva intanto aperte le braccia al più dolce tempo dell'anno. Le finestre rimanevano spalancate quasi tutto il giorno a ricevere dalla campagna il conforto dell'aria gonfia di fermenti e di effluvi. Aveva ragione Lucio di amare la vita, di goderla, di assaporarla nei suoi sani e forti piaceri. Speranza, speranza e fiducia nelle cose negli eventi nel destino. Una piccola parte di felicità anche per lei che aveva già avuto dalla sorte la promessa di una più grande felicità.

Lucio non mostrava alcuna meraviglia nella lenta trasformazione di Delfina. Ora, anche quando lui se ne andava, l'aria non si oscurava più come una volta intorno alla giovinetta ma rimaneva illuminata da un riflesso blando e diffuso come la luce misteriosa di certe cattedrali. L'animo, liberato dai cupi pensieri e fortificato dalla speranza, infondeva al fragile corpo una resistenza segreta e insospettata. Tutti erano lietamente sorpresi dal continuo rifiorire di Delfina.

Il miracolo si compiva. La ragazza nutrita dal sole dalla luce dall'amore di Lucio camminava sicura verso la guarigione. Cominciata la stagione della caccia intraprese qualche breve passeggiata col fidanzato. Ritornò sempre meno stanca, anzi vivificata, divertita dal lavoro dei cani e dalle vicende incruente della battuta, perchè non voleva in nessun modo che Lucio uccidesse gli animali. I riposi di lei erano placidi e rigeneratori come quelli dei fanciulli, i pensieri rosei e leggeri, non più turbati dal pensiero angoscioso della malattia.

Un giorno il medico disse a Lucio:

— L'amore è un farmaco prodigioso, l'amore e la fiducia nelle forze sconosciute della natura; la maternità completerà il miracolo. Sarete felici.

Radio Cinema

IL CINEMA, OGGI

L'estate è stagione cinematograficamente morta anche in tempi normali, tutta dedita ad antiche riesumazioni od allo smercio di pellicole bocciate alle « prime » invernali. Eppure — sembrerebbe un paradosso — proprio in quest'estate così triste e tragica per tante iatture rinasce il cinema italiano. Rivalsa delle leggi più elementari della vita, e cinematografo inteso non nel senso comune ed esclusivo di divertimento; un cinema modesto, in proporzioni minute, che sfida i contrattempi imposti dalla guerra, che riappare attraverso nuove case e nuovi produttori, accanto alle due più anziane, e sostituisce al divismo di via Veneto una inusitata serietà d'intenti anche in questo ambiente tanto bacato.

Sotto tale luce va giudicato il nuovo cinema italiano, soprattutto se considerato in sede economica più che artistica, appunto per il contrasto dei tempi andati con quelli presenti. (Infatti allora, l'altro cinema, rappresentava un'ottima speculazione per qualunque « appoggiato » al Ministero, ed oggi invece è un rischio, ammesse l'esiguità delle attuali sovvenzioni governative e la carenza delle « piazze » sfruttabili per una realizzazione piuttosto immediata del capitale impiegato).

Il produttore di oggi, dunque, non è mosso esclusivamente dal desiderio di far cassetta, e questo, per nostro conto, è un passo gigantesco in avanti. Naturalmente anche qui le facili illusioni dell'arte per l'arte cadono di fronte alle necessità imposte da questa che è in definitiva un'industria come le altre; è ciò perchè non si crede nella rinascita della cinematografia come ad un fenomeno prettamente artistico. Del resto, il giudizio è prematuro dato che nè *Un fatto di cronaca* nè *Aeroporto* e neppure *Vivere ancora,* i tre film ultimati da qualche tempo assieme al più recente *Senza famiglia,* sono ancora passati al vaglio della critica. Ed è bene aggiungere che la situazione attuale, anche e soprattutto economica, non ci darà il piacere — e più spesso il dispiacere — dei filmoni a carattere storico o di mole grandiosa, limitandosi ad un genere piuttosto leggero e divertente, di poco costo, ma di molto buonumore.

A questo proposito vien fatto di pensare al cinema italiano ed al suo genere, cioè alle più recenti polemiche, e al « film d'ambiente », nostro ed italianissimo che si dovrebbe poter realizzare. Perchè se noi in Italia sino a ieri abbiamo cercato dall'estero una guida e tentato, qualche volta a ragione, di assimilare un determinato linguaggio, abbiamo trascurato di cercare in noi i motivi per esprimere una nostra particolare visione che rispecchiasse una realtà italiana, paesana magari, anche se trasfigurata dall'arte.

Un tentativo, seppure imbastardito dalle sequenze e dal modo francese, è stato realizzato, in questo, da Luchino Visconti in *Ossessione*, ma il suo concetto è andato al di là, perdendosi nei particolari e nei preziosismi. Così Chiarini in *Via delle cinque lune*. Noi vorremmo che ci si addentrasse, ripetiamo, ancor più nella realtà, che la nostra vita particolare divenisse modo ed espressione, al di fuori del soggetto, della vicenda parti integranti della pellicola, queste, ma tali soltanto perchè comprese, legate, rielaborate dal *modo* del regista.

Fare del cinema all'italiana: ecco il compito della risorgente produzione. *Un fatto di cronaca,* da quanto abbiamo potuto carpire al segreto professionale di Ballerini dovrebbe essere un « qualcosa » che si avvicina al nostro concetto, e su questo primo passo bisogna insistere, rifare o creare una scuola, più fattiva, più pratica, meno cerebrale e più artistica di qualsiasi « Centro Sperimentale ».

Genere allegro, italiano, ed anche drammatico, ma italiano. Le pellicole a sfondo ungherese, d'albergo, di tabarins hanno fatto il loro tempo, fatte e rifatte, trite e ritrite, così le trame e le realizzazioni costruite su questo o quel comico. Per conto nostro ha avuto più valore e più successo — abbandonando per un momento il campo artistico — *Ti affido mia moglie,* film tedesco di situazioni umoristiche, che tutte le pellicole di Macario prese in blocco. Soggettisti e realizzatori, dunque, dovrebbero scendere dalle loro nuvole un po' più a terra e ragionare col cervello di tutti. Perchè nella vita quotidiana vi è molta più poesia, dolore ed umorismo che in qualsiasi concezione fantastica.

MASSIMO RENDINA

Aneddoti
musicali e del teatro

A Giannino Antona-Traversi capitò un giorno di pestare inavvertitamente, al teatro, lo strascico di una bella signora.

— Siete una bestia! — gridò inviperita la... vittima, volgendosi di scatto.

— Eppure, la coda ce l'avete voi, signora! — ribattè Giannino, col cappello in mano, inchinandosi.

◇

Il celebre pianista tedesco Federico Kalkbrenner ci teneva assai ad essere creduto nobile.

— Come? — disse un giorno, irritatissimo, perchè un tale osava mettere in dubbio il suo grado di nobiltà. — Non sapete che un mio antenato ha accompagnato Federico Barbarossa?

— Forse al... pianoforte — rispose l'altro.

◇

I frati di un convento raccomandavano a Nicola Antonio Porpora, l'illustre compositore napolitano, un certo organista, magnificandone non solo le virtù musicali, ma anche l'edificante pietà.

— Vedo benissimo — disse il Porpora, quando l'ebbe sentito — che egli non potrebbe seguire più fedelmente i precetti del Vangelo. Infatti, la sua mano destra non sa mai quello che fa la sinistra.

LA CAMPANA DI TOBRUCH

Era il primo anno di guerra africana. Veniva il ghibli da sud. Tutto il male in Africa viene dal sud, ed ogni altra disgrazia che rovina il lavoro dell'abitante italiano del Gebel Cirenaico.

Era il primo anno che sopra i superbi villaggi italiani erravano le nubi della guerra. I cannoni rumoreggiavano; gli aerei, sopra di essi, volteggiavano. Non i contadini italiani preparavano più la cena sull'aia festosa, non i pastori arabi della rossa Marmarica accendevano filosoficamente il fuoco per il tè.

Come le nubi in cielo e gli aerei, così gli eserciti sulla sabbia avanzavano, raggiungendosi l'un l'altro.

Ma più di tutti gemevano i contadini nostri; gli inglesi ed i loro mercenari, li scacciavano dalle case e dalle terre che avevano, con tanto sudore e tanta fatica, redento alla civiltà. Come il vento piega, cominciando dal primo solco, il grano dorato dei campi, le popolazioni dei villaggi, una dopo l'altra, venivano derubate dei loro averi e delle loro cose più care. E venne pure il turno del villaggio Oberdan. Giunse l'ordine: togliere la campana e mandarla là ove il nemico avrebbe fatto armi per sparare contro gli Italiani che difendevano valorosamente, duna per duna, cespuglio per cespuglio, metro di sabbia per metro di sabbia, tutta la terra bagnata dal loro sangue generoso e resa fertile dal loro lavoro e dalla loro fede.

La discussione fu breve. I contadini superstiti alla guerra ed agli assassini, si radunarono: i giovanissimi si arrampicarono sul campanile della chiesa.

Gemeva la campana, si lamentava. I coloni sentivano strette al cuore, e le colone avevano le lagrime agli occhi.

Il tempo stringeva: avanzava il ghibli dal Sud, rombava il tuono di acciaio e lo scoppio delle granate che riempivano di spavento le anime dei coloni. Gli inglesi avevano fretta.

Diceva il custode della chiesa, che era il più anziano:

— Voi, compare Giuseppe, e voi, compare Antonio, venite con me!

Ora essi erano fermi presso l'autocarro nemico e si parlavano vicini vicini all'orecchio: si consigliavano. La questione era grave.

— Se le nubi coprissero la luna! — sussurrarono. Ed ai giovanissimi:

— Mettetela sull'autocarro inglese, però nella nostra paglia morbida. Questo non è un passeggero comune! Così va bene! Copritela anche di sopra chè non la molesti il ghibli, domani!

— Dov'è la campana? — chiese bruscamente l'inglese con uno staffile in mano.

Il nemico frugò nella paglia, spinse i tre vecchietti nell'interno dell'autocarro, mise in moto il motore e partì velocissimo.

Giunsero a Tobruch dove sostarono in attesa di ordini che l'inglese si recò a prendere al comando, lasciando sulla strada, soli, i tre vecchietti.

— E' l'ora! — sussurrarono. — E' l'ora buona ed è buio pesto!

Si segnarono in croce. Tolsero dall'autocarro la campana, si guardarono attorno ed andarono. Appena appena si scorgevano le loro teste canute. Ed ecco che non si vide più nulla: tutto fu silenzio. La campana fu sepolta. I vecchietti, lasciandola, si segnarono di nuovo in croce.

Il custode della chiesa di Oberdan disse:

— Tu sei incantata, ma noi t'incanteremo ancòra una volta! Giaci qui e che nessuno ti tocchi! Nessuno ti prenda! Non suonare al nemico!

Per ultimo disse compare Antonio:

— Quando torneranno i nostri, tu suonerai perchè i contadini italiani del Gebel Cirenaico sappiano che la loro forza ed il loro avvenire sono sempre nascosti in questa terra. Tu suonerai perchè essi ascoltino il tuo suono squillante, e sappiano che la loro forza ed il loro avvenire sono sempre nascosti in questa terra; perchè essi ascoltino il tuo suono magico e rinforzino il loro animo.

A turno gettarono la sabbia, e fecero un tumulo senza potere, nel buio, riconoscere il luogo esatto ove la campana era stata sepolta.

In cielo sciabolavano gli aerei; sulla pista, di ritorno, fuggivano i tre vecchietti.

Quando si volsero indietro videro nel deserto, ai margini della Balbia, tante croci di Eroi nostri che avevano conteso, soltanto due mesi prima, il terreno all'invasore.

Ora anche su compare Giuseppe, su compare Antonio e sul custode della chiesa di Oberdan, si sono alzati i tumuli. Morendo, essi hanno confessato ai pochi superstiti, che in quella lontana notte avevano sepolto, in Tobruch, la campana incantata del loro villaggio; ma dove, non l'hanno detto perchè essi stessi non lo sapevano.

— State in ascolto, coloni italiani dei villaggi del Gebel Cirenaico: un giorno la campana suonerà nelle sabbie di Tobruch, e, quando la vostra chiesa, nuovamente ricostruita ed in festa, verrà la vostra ora. La campana incantata suonerà tanto forte da destare tutte le città e tutti i villaggi della Libia nostra.

Allora essa stessa vi aiuterà per farvi ritrovare con i morti gloriosi e con i vivi pieni di fede e di volontà lacerata nell'aureola della riscossa: allora ricomincerete, con i figli ed i nepoti, il vostro duro lavoro di redenzione

UGENIO LIBANI

Mormorio nel bosco
di Vera Vivezza
Cosmetici e belletti di singolare finezza

Vita segreta dell'operatore tecnico

Si è parlato molte volte, troppe volte forse, degli artisti in genere, degli annunziatori, dei maestri, dei cantanti, di tutti coloro che hanno davanti al microfono una funzione predominante. Nessuno ha mai rivolto l'attenzione ad una figura silenziosa dell'ambiente radiofonico, l'operatore tecnico, che è il genius loci della stazione radio, l'animatore invisibile dell'etere al quale egli manda, secondo un suo calcolo estetico e razionale, le musiche e le voci dell'umanità.

Abbiamo voluto interpellare uno dei più anziani, o senza dubbio il più anziano poichè ha incominciato a bazzicare alla radio nel 1928 e non se ne è più staccato: Alerino Guarnaschelli, nato trentotto anni fa a Torino. Ha visto montare pezzo per pezzo la nostra emittente, si è piazzato tra le macchine misteriose sedici anni or sono e ancora oggi lì in mezzo conduce la sua vita, ignorata da tutti i radioascoltatori, ma pur accesa e reale, avvinta strettamente al groviglio di fili e di valvole che captano le musiche e le voci dell'etere.

Guarnaschelli è diventato ormai un meccanismo perfetto e sensibilissimo del complesso radiofonico. E' l'orecchio attento e l'occhio vigile dei collaudamenti. Quando radio Milano trasmette il doppio segnale di fine trasmissione, Guarnaschelli è pronto a levare una spina e ad inserirla altrove su un grande quadro tutto buchi e spie. Questo movimento è essenziale per la continuazione regolare del programma: le voci e le musiche di Milano o di altre stazioni cessano improvvisamente e sulle stesse onde corrono quelle di Torino, cui il Guarnaschelli dà il via. Un «via» ben modulato, ben dosato, perchè voci e musiche, prima di uscire definitivamente nello spazio, vengono ripulite di tutte le scorie più o meno inevitabili, vengono levigate, lucidate come opere d'arte o d'artigianato da esporre in vetrina.

Se non ci fosse Guarnaschelli, operatore tecnico dalla vita segreta e pur molto importante, tutte le manifestazioni che formano la realtà di una giornata radiofonica non avrebbero possibilità di esistenza.

Abbiamo nominato Guarnaschelli perchè è il più anziano, ma altri silenziosi operatori si allernano al suo posto, un posto suggestivo tutto telefoni, lampadine rosse e verdi, scritture convenzionali, pericoli incombenti che possono nascere da un allarme, allorquando l'operatore tecnico sta lì, fedele alla consegna, fedele al suo lavoro tanto poco conosciuto quanto romanticamente vissuto.

Guarnaschelli si è avvicinato alla radio digiuno di nozioni tecniche. Entrato nell'organismo, si metteva a studiare nei corsi serali, e quando l'EIAR iniziò le sue trasmissioni in via Bertola, a Torino, egli cominciava un lungo tirocinio, divenuto poi lavoro intelligente e metodico, durante il quale ha mandato nell'etere milioni di parole e miliardi di note musicali.

Operette, opere, conferenze, concerti, riviste, commedie, avvenimenti, dichiarazioni di guerra, annunzi di pace sono stati «modulati», plasmati, trasmessi o ritrasmessi da Guarnaschelli. Un fiume, una valanga, un oceano di suoni ripuliti, levigati lucidati, fluenti a rivoli negli apparecchi del mondo. Sù una leva, giù una spina, spinta a un bottone, una parola a un telefono, e l'etere si anima, si accende, scintilla d'intelligenza umana, di cuore umano, di vita.

Ci fu un periodo in cui Guarnaschelli accompagnava il radiotreno istituito dall'ing. Francesco Gatti sulla linea Milano-Torino. In una vettura ferroviaria regolava le trasmissioni provenienti dalle stazioni collegate per offrirle ai signori viaggiatori muniti di cuffie. Un esperimento a base di orari radiofonici e di orari ferroviari. Poi Guarnaschelli tornò ai suoi pannelli di stazione, al suo banco di commutazione, alle sue prove di linea, alle sue voci sonore da trasformare in vibrazioni elettriche.

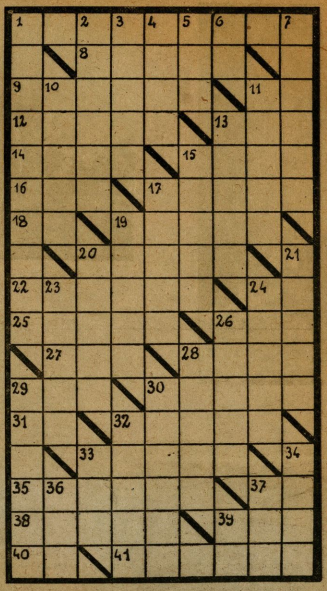
Qualche volta, signori ascoltatori, quando udite un acuto di grande cantante, pensate che sulle sponde di quel fiume sonoro c'è Guarnaschelli il quale, modesto e silenzioso, aiuta il crescendo musicale a espandersi liberamente nell'aria. Un pensiero, così, alla buona. Siamo certi che all'operatore tecnico, se pur modesto e silenzioso, farà tanto bene.

IGNAZIO SCURTO

...Se l'indovini...

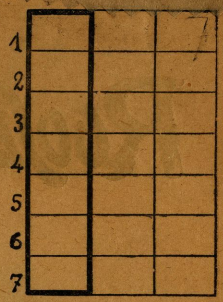
N. 1

PAROLE CROCIATE



Orizzontali: 1. Mandar via anche con violenza; 8. Città italiana; 9. E' passata la loro stagione; 11. Provincia piemontese; 12. Diritto che godevano un tempo i malfattori quando entravano in un dato recinto; 13. Nome di donna; 14. Mostra i denti, ma non morde; 15. Un dolce sentimento; 16. Una isola francese; 17. Proviene direttamente; 18. Un'altra provincia del Piemonte; 19. Dicesi di cose comunissime; 20. Fu re di Palestina; 22. Lo è il randello; 24. Due lettere della gola; 25. Teatro all'aperto; 26. Per battervi il grano, dove razzolano galline; 27. Così dice il contadino la terra; 28. La barba lo è del mento; 29. Celata dalla donna... e anche dagli uomini; 30. Liquore per soldati; 31. Conosce; 32. Luogo solitario; 33. Molto tirchia; 35 Rompe, annulla; 37. Le trovi in un tipo; 38. Conducono dritti in carcere; 39. Numero e coniugazione; 40. Provincia sull'Adriatico; 41. Impedire.

Verticali: 1. L'incontra Gesù; 2. E' propizia; 3. Ci sovrasta; 4. Pranzo alla sera; 5. Lo dice il sacerdote al termine della Messa; 6. Lamento; 7. Misura terriera; 10. Come il 12; 11. Vinse... il primo concorso di bellezza maschile; 13. Lo sono le persone care; 15. Sostanza di farinacei; 17. Corrosa; 19. Il seggio dei sovrani; 20. Rampicante; 21. Accanto al camino; 23. Pregiato pesce; 24: Lo è il presente; 26. La parte migliore di noi; 28. Peso; 29. Luogo con portici e sedili ove ci si riuniva a conversare; 30. Un eroe di Dumas; 32. Scanso con abilità; 33. Altare dei pagani; 34. Delatori; 36. Moneta alleata; 37. Dopo il bis; 39. Conosce.



N. 2

RETICOLATO SILLABICO MUSICALE

BAL - CI - CI - CO - CO - DO - FA - FO - GO - GRI - IN - LE - LO - MA - MI - MI - NA - NA - RA - RE - RE - RE - SA - SCHE - TO - TO - TRI - UN.

*Collocare una sillaba per casella secondo le definizioni date in appresso: se la soluzione sarà esatta tutte le prime sillabe, lette nell'ordine, daranno il titolo di un'opera recentemente trasmessa dall'*Eiar.

1. Lo è l'artiglio dell'aquila; 2. Ha qualità ottime per rigenerare la salute; 2. Specie di enigma; 4. Lo è il coraggio degli eroi; 5. Un lavoro del pittore e della... cuoca; 6. Ridotto a sole ossa; 7. Far diventar prezioso.

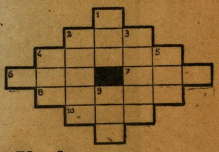
N. 3

SCIARADA (xxxxxoooo)

Sta davanti alla... seguente
la precede mai nessuna;
l'ha nel dito molta gente:
uomo o donna, bionda o bruna.

E' una festa di colori
che richiama pur gli augelli,
è un invito ad uscir fuori:
son tornati i giorni belli.

pam.



N. 4

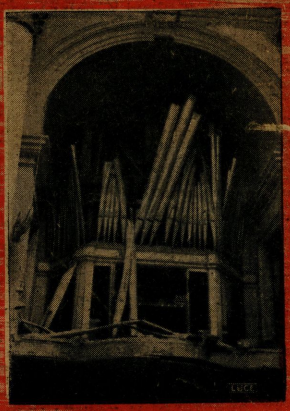
SILLABE A DOPPIO INCROCIO

2-4: Lo è il «Presente alle bandiere!»; 4-2: Sono stati resi alla ragione; 6-1: Guidi; 7-9: Ha il cuore a spicchi; 8-3: In tutta l'estensione; 10-6: Piccole paure.

SENO
si ottiene con la
NUOVA CREMA ARNA
A BASE DI ORMONI
Meraviglioso prodotto che vi darà le [illegible] distinzioni rendendovi attraenti
IN VENDITA A L. 25 PRESS[illegible] PROFUMERIE E FARMACIE
Rassodato
Sviluppato
Seducente

CESARE RIVELLI, Direttore responsabile
GUSTAVO TRAGLIA, Redattore capo
Autorizzazione Ministero Cultura Popolare N. 1317 del 20 marzo 1944-XXII
Con i tipi della S.E.T. - Soc. Edit. Torin. Corso Valdocco, 2 - Torino

ROOSEVELT AL SANTO PADRE:



"NOI RISPETTIAMO LA RELIGIONE CATTOLICA...